

N. 1004

1° gennaio 2021

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

il 26 dicembre scorso, in casa generalizia, abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – che ci ha presentato con profonda sensibilità umana e saggezza salesiana la Strenna 2021. Aver avuto “di presenza” il successore di don Bosco lo ritengo un dono in un tempo in cui, per la pandemia provocata dal coronavirus, gli incontri e le relazioni avvengono quasi esclusivamente per connessione online.

Ringrazio don Ángel, anche a nome di tutte voi, per averci regalato la primizia della presentazione della Strenna dal tema molto significativo, attuale e importante in questo periodo di dura prova, di incertezze, di paura per il dilagare del contagio e per le sue tristi conseguenze e, inoltre, per molte sofferenze causate da altre calamità in tutto il mondo. Situazione che come credenti, come Istituto e come Famiglia salesiana, stiamo vivendo in profonda solidarietà con tutto il mondo. Tanto è dura la prova che la società mondiale sta affrontando, tanto più deve brillare di luce nuova la speranza. Lo Spirito Santo ha ispirato a don Ángel di scegliere un tema che sprigiona una forza propulsiva entusiasmante e che è per tutti un dono da accogliere da Dio e una sfida da affrontare con coraggio evangelico e cuore salesiano: mai da soli, ma insieme!

Questa è la formulazione del tema:

Mossi dalla speranza:
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

La Strenna è una chiamata per la Famiglia salesiana a lasciarsi “muovere” dalla speranza: è il dono più bello che ci può essere dato, perché tutti fundamentalmente ne abbiamo estremo bisogno, in particolare in questo tempo.

Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* ci ricorda che la speranza «è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive (...). La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» (*Fratelli tutti* 55).

Pur nelle fatiche e nelle difficoltà che sperimentiamo dovunque, siamo chiamati a “contagiare” speranza, senza lasciarci catturare dal dubbio se è opportuno o se è possibile oggi annunciarla, non solo con le parole, ma con scelte concrete. Penso che questa sia una perplessità che può nascere in ciascuna di noi, nelle nostre comunità educanti, tra le persone che vivono le sfide del presente, giovani e adulti.

Il Rettor Maggiore chiarisce che la speranza di cui si parla non è ottimismo superficiale, né la sicurezza umana che deriva da promesse illusorie, come emerge nella mentalità del mondo, ma è la speranza cristiana che si fonda sulla fede in Dio e che niente e nessuno può rubarci.

È un dinamismo interiore che viene dallo Spirito Santo, l'unico che può mettere in movimento tutto il nostro essere per custodire questa “perla preziosa” e trovare la strada più adeguata per condividerla. La speranza è un dono meraviglioso di Dio che fa parte del mistero e come tale si sviluppa, cresce, si espande, diventa un enorme potenziale di bene se crediamo che deve essere testimoniato in questo tempo e nella concreta situazione che stiamo vivendo.

L'approfondimento della Strenna ci aiuterà a prenderne più consapevolezza e a farne motivo di crescita nella fede, nella speranza e nell'amore: tre virtù teologali che non possono sussistere separatamente, vivono in armonia e camminano insieme.

È sorprendente scoprire come, per l'azione dello Spirito Santo e per la nostra disponibilità a lasciarci formare da lui, possiamo far “ve-

dere” che è possibile oggi sperare e annunciare che il Dio di Gesù Cristo è presente, che mai abbandona il suo popolo; che il suo amore di Padre non è indifferente alle lacrime di dolore sul volto dei suoi figli e delle sue figlie.

Come Famiglia salesiana abbiamo la possibilità, con l’energia che ci viene dal carisma, di dare risposte evangeliche alle varie inedite emergenze, a scrivere in umiltà, con creatività e intraprendenza, una nuova pagina di salvezza, pur consapevoli della nostra fragilità e delle nostre debolezze. Insieme, possiamo riconoscere negli eventi della vita quotidiana i segni della *vita nuova* che sta germogliando, proclamare con gioia, soprattutto alle giovani e ai giovani, che anche dalle situazioni avverse la vita è più forte della morte: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 19).

Il nostro Fondatore è stato geniale e coraggioso, sottolinea don Ángel, in situazioni estremamente precarie e difficili; è riuscito a far comprendere ai giovani che in Dio può nascere una nuova primavera che, grazie a lui, può risplendere nuovamente la speranza e che un mondo senza Dio è un mondo che lentamente la seppellisce fino a cancellarla dall’esistenza umana.

Lo stesso possiamo dire di Mornese, dove la speranza è fiorita da situazioni di povertà ed è cresciuta fino a portare segni di risurrezione, aprire orizzonti di futuro in tante giovani destinate a rimanere chiuse in confini stretti e, a volte, umilianti.

Quando ci riferiamo all’esperienza di don Bosco e di madre Mazzarello, nostri “maestri” di vita, ci rendiamo conto che la speranza è una pianta con radici profonde, che partono da lontano; radici che si irrobustiscono attraverso stagioni difficili e percorsi che richiedono molto sacrificio. Proprio nelle situazioni difficili i giovani possono essere educati ad “abitare” la speranza e a farla risplendere attorno a sé, portando la luce di Cristo e generando vita nuova in altri giovani!

Questa è storia di “casa nostra” che trova una bella e feconda continuità nel presente.

La Strenna, oltre ai nostri Fondatori, cita alcuni testimoni che, come loro, hanno “sperato contro ogni speranza”, e che incoraggiano anche noi a essere oggi nella Chiesa e nel mondo “capaci di viverla e do-

narla”. Penso che possiamo ampliare l’elenco con i nostri nomi, anche se tante volte la nostra azione è discreta e umile.

Mi permetto di condividere la gioia che provo ricevendo notizie dalle comunità presenti in varie zone del mondo, disponibili a mettersi in gioco, a volte rischiando anche la propria vita, per dare un aiuto a chi è nel bisogno, a chi vive la solitudine, a chi non ha più motivi per sperare in tempi migliori. Comunità che hanno fatto scelte radicali di sobrietà a favore di famiglie povere, donando aiuti di prima necessità, insieme a un sorriso, uno sguardo sereno, una parola discreta piena di affetto e di sincera comprensione.

E con loro, tanti giovani e adulti stanno sperimentando la bellezza della solidarietà senza misurare tempo, fatiche, regalando qualcosa di sé per sollevare altri in difficoltà, non solo come fornitori di servizi sociali, ma annunciatori, portatori della luce di Cristo unica vera speranza del mondo! La creatività con cui stiamo vivendo la missione educativa in questo momento storico è una grande fonte di speranza. L’educazione è, per eccellenza, segno e cammino di speranza!

Questo “andare”, “uscire”, “essere presenza solidale” sta realmente trasformando lo stile di vita delle nostre comunità educanti, aprendo strade di umanizzazione e di nuova fratellanza, secondo quanto papa Francesco suggerisce in *Fratelli tutti*.

Si legge nella Strenna che il tempo della prova è il tempo delle scelte. Don Ángel, a questo riguardo, enuncia alcune proposte accompagnate rispettivamente da impegni realizzabili per essere Famiglia salesiana che testimonia la speranza.

Vi invito a farne oggetto di condivisione, assumendo la proposta o le proposte più confacenti alla vostra reale situazione e alle vostre possibilità. Tutte sono ugualmente importanti e si richiamano reciprocamente. Esse, in buona parte, fanno riferimento alla nota enciclica di Benedetto XVI: *Spe salvi* del 2007.

Tra i vari impegni suggeriti, desidero evidenziare l’importanza della fedeltà alla preghiera vissuta come “scuola di speranza”, che è un aiuto specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento ed è

un'opportunità per "lasciarci educare da Dio" come comunità: Figlie di Maria Ausiliatrice, adulti e giovani. La preghiera di ringraziamento e di lode nutre anche la nostra speranza e sostiene la fiducia nell'amore del Signore che guida la storia.

Sottolineo, inoltre, la speranza come dono di Dio che, a partire dalla nostra povertà, ci fa privilegiare nella nostra azione educativa-evangelizzatrice le giovani e i giovani più poveri, gli esclusi, i dimenticati. Noi siamo nate per loro; i poveri sono parte del nostro DNA e come ha ribadito il Rettor Maggiore: «Se perdiamo i poveri c'è la morte del carisma».

Sono certa che questo non succederà e vi ringrazio per le coraggiose scelte che attualmente state facendo a favore di chi è nel bisogno.

Insieme siamo concordi nel far germogliare semi di vita nuova nel cuore di tanti giovani che Dio ci affida attraverso il "tesoro" prezioso che ci è stata consegnato come carisma: l'educazione.

L'emergenza, che stiamo vivendo a causa del Covid-19, e che sta provocando non poche sofferenze e una crisi sociale senza precedenti, mette ancora più in luce la centralità dell'educazione come garanzia di futuro e la necessità di costruire reti e sinergie a partire dalla Famiglia salesiana.

«L'educazione è sempre un atto di speranza»: così si è introdotto il Santo Padre nel videomessaggio inviato, nel mese di dicembre 2020 al Simposio per il lancio della Missione 4.7 e del *Global Compact on Education* da lui voluto, e di cui vi invito a prendere visione. L'educazione di qualità, ha precisato papa Francesco, è per tutti il presupposto indispensabile per proteggere la casa comune e promuovere la fraternità umana.

Accogliamo la Strenna, che si colloca nell'orizzonte del magistero di papa Francesco, come un rinnovato appello a essere nella Chiesa e nella Famiglia salesiana comunità che irradiano la speranza, di cui il mondo ha urgente bisogno e che è caratteristica tipica del carisma educativo salesiano. Non c'è, infatti, educazione senza speranza, perché educare è seminare un buon seme che non solo crescerà in futuro, ma che porta già frutti oggi per il bene dell'intera famiglia

umana. La nostra donazione e il nostro sorriso siano sempre una piccola luce che accende la speranza, perché segno della presenza del Signore in noi.

Termino assicurando al Rettor Maggiore il nostro impegno a vivere con le giovani e i giovani, con le comunità educanti la proposta che ci ha offerto con tanta passione.

Invoco con voi la presenza materna di Maria, madre della speranza, perché benedica tutta la Famiglia salesiana, in particolare don Ángel che ne è l'animatore e il centro di unità.

L'anno 2021 sia per tutti e specialmente per voi, care sorelle, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, e per le vostre famiglie un tempo di rinnovata speranza, di serenità, di salute, di solidarietà concreta verso ogni fratello e sorella accolti con l'amore e la misericordia che Gesù mette nel vostro cuore.

La benedizione del Signore vi sostenga nella speranza!

N. 1005 - Circolare corale

11 febbraio 2021

TEMPO DI FIDUCIA E DI SPERANZA

Carissime sorelle,

siamo contente di raggiungervi in questo periodo di *plenum*, iniziato nello scorso dicembre, per esprimervi la nostra vicinanza in un tempo segnato da sfide, opportunità inedite e da tanta speranza. Il cammino della Chiesa e dell'Istituto non si è fermato e noi stesse abbiamo potuto constatare miracoli di solidarietà, di creatività, di coraggio e di carità operosa nella missione educativa, per continuare a prenderci cura delle persone che il Signore ci affida.

In tante Ispettorie il contagio del virus ha colpito numerose sorelle e in varie comunità si è vissuto il dolore di vederne morire alcune che ci hanno lasciate spesso in silenzio, nella più assoluta solitudine. Stiamo vivendo e condividendo questa esperienza anche con le famiglie, con le Comunità educanti, con le diocesi e altre Congregazioni religiose. Nella dura prova della pandemia, l'Istituto sta cercando di scoprire la presenza e l'azione di Dio che, con amore infinito di Padre, non ci abbandona. Egli ci chiama a rinnovare la fiducia e la speranza in lui e nella grande famiglia umana, a esprimere prossimità attraverso gesti concreti soprattutto a favore dei più bisognosi.

«Ci siamo resi conto – come ci ha ricordato il Papa – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti» (Papa Francesco, 27 marzo 2020).

Semi di speranza

In tutte le Ispettorie e le Comunità educanti riscontriamo molteplici azioni di solidarietà. Dovunque si cerca di rispondere all'emergenza sanitaria, sociale ed educativa della pandemia mettendo in atto nuove strategie, gesti di vicinanza ai bambini, ai giovani, alle famiglie, soprattutto ai più poveri e abbandonati.

Anche la missione evangelizzatrice non si è interrotta, anzi trova spazi e modalità originali nella diffusione del Vangelo, nella preghiera, nelle diverse festività liturgiche e salesiane, rafforzando così il senso di appartenenza che non si può esprimere ora con la presenza fisica.

Il divario digitale ci fa percepire maggiormente la povertà dovuta alla difficoltà, in alcuni contesti, di accedere alle attuali tecnologie comunicative. La realtà, nella sua complessità, ci spinge a migliorare la qualità delle strutture e degli strumenti e l'opportuna formazione per acquisire le competenze richieste. Dal punto di vista educativo non possiamo ignorare il problema dei ragazzi e giovani che non sopportano più, anche psicologicamente, questa lunga permanenza online e di quelli che sono esposti ai vari pericoli della rete.

In forma concreta e inedita viviamo la consegna: «*A te le affido*» che ritma il secondo anno di preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto. Numerose sorelle, laici e giovani, exallieve/i e salesiane/i cooperatrici/tori hanno dato prova di grande coraggio nell'andare incontro ai bisogni delle comunità più sofferenti e più provate dal coronavirus, dalle calamità naturali e dalle situazioni complesse a livello politico e sociale.

Germogli di vita nuova

Vogliamo scoprire con voi anche i germogli di vita nuova, che sbocciano nel nostro Istituto, come le nuove gemme sui rami degli alberi.

Dopo un cammino di discernimento e di riflessione, le tre Conferenze di Europa e Medio Oriente si sono unificate in un'unica grande Conferenza Interispettoriale (CIME: Conferenza Interispettoria-

le Medio Oriente-Europa), che vuole essere un segno profetico di unità. La Conferenza abbraccia 3 Continenti, 28 Paesi, 20 Ispettorie e 2 Visitorie.

Anche la Conferenza Interispettoriale del Brasile si è riconfigurata. Dopo sette anni di cammino sinodale, il 2 febbraio scorso, hanno celebrato ufficialmente il loro inizio le tre nuove Ispettorie: “Madre Mazzarello” con sede a Belo Horizonte, “Nostra Signora Aparecida” con sede a São Paulo, “Nostra Signora dell’Amazzonia” con sede a Manaus. L’Ispetoria “Maria Ausiliatrice”, con sede a Recife, continua il suo cammino dopo aver condiviso tutto il processo della Riconfigurazione delle Ispettorie brasiliane.

È confortante rilevare che l’Istituto nel mese di gennaio si è arricchito con la celebrazione delle Professioni religiose e dell’entrata delle giovani nel noviziato, segno di speranza per il presente e il futuro del carisma.

Lo slancio missionario delle nostre origini, che ha contraddistinto le varie epoche, persino durante le guerre mondiali, continua a manifestare la sua fecondità anche in questo tempo di pandemia.

È pure germoglio di vita nuova la consegna del Crocifisso alle otto neo-missionarie avvenuta il 1 febbraio scorso nella sede centrale dei Salesiani, luogo carismatico che richiama la presenza di don Bosco a Roma e il suo impegno di obbedienza al Papa. Stiamo aspettando le domande di molte future neo-missionarie in questo anno 2021!

La celebrazione della 39^a edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia salesiana, per la prima volta vissute in modalità online, ha coinvolto migliaia di persone che si sono sentite unite, pur così distanti geograficamente, nell’appartenenza alla grande Famiglia fondata da don Bosco per il bene dei giovani e delle giovani di tutto il mondo. Infatti, significativo è stato l’ascolto delle voci delle/dei giovani, appartenenti al Movimento giovanile salesiano dei cinque Continenti. Ci hanno raccontato come tengono viva la speranza nelle situazioni non facili che affrontano nel quotidiano. Inoltre, l’esperienza della formazione professionale, vissuta dai giovani che frequentano le opere educative delle FMA della Repubblica

Democratica del Congo, ha messo in evidenza come la creatività delle nostre sorelle contribuisca a ridare speranza e dignità alle nuove generazioni.

Papa Francesco continua a seminare fiducia, con la parola e i gesti profetici, e a credere che un mondo diverso è possibile. Il *Patto educativo globale*, avviato il 15 ottobre 2020, è espressione di una rinnovata stagione di impegno che coinvolge tutte le componenti della società, consapevoli che “nell’educazione abita il seme della speranza”. Rispondendo alla chiamata del Papa, l’Istituto si trova pienamente coinvolto in questa grande alleanza proprio a partire dal carisma educativo dei nostri Fondatori.

Nell’attuale e complesso contesto, papa Francesco rivolge non solo alla Chiesa, ma al mondo intero, il richiamo alla fratellanza universale come nuova frontiera dell’umanità. Così ha ricordato il 4 febbraio 2021 in occasione della celebrazione della prima *Giornata internazionale della fratellanza umana*: «Non c’è tempo per l’indifferenza. Non possiamo lavarcelle le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli – consentitemi –, o crolla tutto. È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi (...). Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Non negoziandola».

Continuando il cammino in discernimento

Il lavoro della madre e del Consiglio generale, in questi mesi, è stato fortemente caratterizzato dal *discernimento*. Abbiamo cercato nuove e coinvolgenti modalità di animazione e accompagnamento delle Ispettorie abitando il mondo digitale e creando reti di prossimità.

Le consigliere generali, in forma online, hanno raggiunto le comunità, le sorelle e le Ispettorie anche per guidare il discernimento in vista della nomina di 21 Ispettrici.

Lo *Strumento di lavoro* del CG XXIV è stato studiato e approfondito dalle Capitolari e dalle comunità educanti che si sono lasciate interpellare dal tema proposto, alla luce della situazione che si vive nelle diverse realtà a causa del Covid-19.

La madre sta incontrando, in modalità online, le Conferenze interispettoriali, insieme ad alcune consigliere, per condividere le sintesi del lavoro pre-capitolare, prezioso contributo per il prossimo Capitolo generale.

Con la stessa modalità abbiamo potuto realizzare l'incontro di formazione per le 14 neo-Ispettrici, appartenenti a 4 Continenti, svoltosi dal 18 al 29 gennaio 2021. Un'esperienza arricchente, vissuta nella gioia, con responsabilità e senso di appartenenza a una grande Famiglia.

Guidate da san Giuseppe

L'anno di san Giuseppe, indetto dal Papa mediante la lettera apostolica *Patris corde*, è nell'Istituto un segno di speranza che ci aiuta a rinnovarci nell'amore a questo grande Patrono, icona di tenerezza, del prendersi cura, di ascolto, di obbedienza, di accoglienza, di coraggio creativo e protettore nei tempi difficili della storia. «Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (*Patris corde*).

Nella prossima festa di san Giuseppe inizierà l'Anno della Famiglia che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X incontro mondiale delle famiglie. Con l'Anno della famiglia si celebreranno i cinque anni dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, con un opportuno approfondimento del suo contenuto.

Come ci ricorda il Papa: «È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. Proprio per questo, perché è la famiglia di Gesù, quella di Nazareth è la famiglia-modello, in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e una sicura ispirazione» (*Angelus*, 27 dicembre 2020).

Dal punto di vista carismatico è interessante evidenziare come, a Mornese e poi a Nizza, san Giuseppe fosse una presenza continua e costante nella vita quotidiana delle prime comunità. Veniva invocato come economo della casa, protettore delle opere e custode della vita spirituale. Madre Mazzarello ne raccomandava la devozione e «voleva che le preghiere a san Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a san Giuseppe» (F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello*, vol. 1, pp. 308-309).

Invitiamo perciò a rileggere nella *Cronistoria* dell'Istituto e nelle biografie delle nostre prime sorelle i numerosi riferimenti alla presenza attiva di san Giuseppe fin dalle origini della nostra storia.

Proponiamo la preghiera popolare, seppure con qualche adattamento, che secondo la tradizione anche madre Mazzarello e le prime FMA avrebbero rivolto con fiducia al Santo protettore.

«San Giuseppe, mio prediletto, vieni in casa mia che ti aspetto! Vieni e vedi, quello che manca tu lo sai! Vieni e guarda, quello che manca portalo! E, se c'è qualcosa che non va per casa mia, vieni e portala via!».

Vi auguriamo un operoso cammino quaresimale accompagnato dal Signore Gesù, che ci ama e continua a dare la vita per noi e per il mondo. Maria Ausiliatrice ci sostenga nell'impegno di diffondere la speranza, particolarmente tra i/le giovani e le persone che il Signore ci affida.

Con affetto vi salutiamo.

N. 1006

24 marzo 2021

UN ANNO “SPECIALE” CON SAN GIUSEPPE

Carissime sorelle,

con grande gioia vi affido la circolare che ha come protagonista san Giuseppe in questo anno “speciale” a lui dedicato.

Vogliamo metterci in sintonia con papa Francesco che, l’8 dicembre 2020, ci ha consegnato la lettera apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa Cattolica, fatta dal Beato Pio IX l’8 dicembre 1870.

Nella lettera il Papa condivide le sue riflessioni su questa “straordinaria figura” molto vicina alla condizione umana di tutti noi. Un desiderio maturato in questi mesi di pandemia, che vede “persone comuni” dedicare la propria vita e professionalità prendendosi cura di quanti soffrono in questo tempo di crisi.

La *Patris corde* è indirizzata anche a ciascuna di noi ed è un’opportunità per rivisitare, se ve ne fosse bisogno, la missione di san Giuseppe, il posto privilegiato che occupava nelle nostre prime comunità e ricordare con gratitudine che don Bosco l’ha dato come Patrono all’Istituto. Dunque, è una gioia poterlo “incontrare a tu per tu”, approfondire in particolare la sua capacità di *prendersi cura*: caratteristica importante per la nostra vita e per la missione che, come comunità educanti, siamo chiamate a svolgere nella Chiesa e nella società.

Il 19 marzo in comunione con la Chiesa universale e con tutto l'Istituto celebreremo la solennità di san Giuseppe. È a lui che vogliamo affidare papa Francesco nell'anniversario del suo ministero petrino: 19 marzo 2013-19 marzo 2021.

Sono anni illuminati da un magistero fecondo donato alla Chiesa e all'intera famiglia umana con fede, amore e coraggio evangelico.

Vi invito ad accogliere e vivere con cuore disponibile e appassionato la *Patris corde* per «accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio» (*Patris corde*).

È il dono che insieme offriamo al Papa in questa significativa circostanza: riceviamo un gradito dono e lo restituiamo facendolo diventare vita!

San Giuseppe il fedele custode di un mistero

Meditando la lettera apostolica *Patris corde* mi è venuto spontaneo ringraziare lo Spirito Santo per aver suggerito a papa Francesco di proporre a tutto il popolo di Dio, e a ogni persona da lui amata, questo "gioiello" che ritengo, effettivamente, un testo prezioso per i nostri giorni.

Sullo sfondo è presente la situazione causata dalla pandemia per il Covid-19 che ci ha resi consapevoli dell'importanza e del valore delle persone comuni, quelle che «non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia». Sorelle e fratelli che donano ogni giorno, rischiando anche la propria vita, gesti di umanità, di pazienza, di cura e infondono speranza, "contagiando" altri nella corresponsabilità. Proprio come san Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Un modello per il suo «coraggio creativo» che «sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza».

La lettera apostolica ha il pregio di aver saputo dare voce, in modo efficace, al silenzio di questo straordinario Santo. Infatti, nei Van-

geli non ci viene riportata alcuna parola detta da lui: nella sua vita “parlano” i fatti! Gli evangelisti Matteo e Luca ci raccontano poco di lui, ma a sufficienza per penetrare lo spessore della sua capacità di *prendersi cura* di Maria e di Gesù, del suo *essere padre* tenerissimo, della *missione universale* che la provvidenza gli aveva affidata.

La *Patris corde* ripercorre i momenti cruciali che Giuseppe, umile falegname, uomo giusto, ha vissuto nella fede, con purezza di cuore e obbedienza al Signore nella missione che gli era stata indicata, pur senza comprendere tutto.

Papa Francesco, nell’omelia all’inizio ufficiale del suo ministero come Pontefice, aveva ricordato che Giuseppe «fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio gli affida: essere custode e prendersi cura di Maria e di Gesù; una custodia che si estende poi alla Chiesa: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all’educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (esortazione apostolica *Redemptoris custos*, citata nell’*Omelia*, 19 marzo 2013).

San Giuseppe svolge questa missione nella discrezione, nel silenzio, con un’ammirevole fedeltà, anche quando non comprende. Tutto vive con amore: è accanto a Maria sua sposa nei momenti belli, come la nascita di Gesù, e in quelli più difficili come la drammatica fuga in Egitto, e poi la ricerca affannosa di Gesù nel tempio; infine il ritorno nella quotidianità a Nazareth dove la vita scorre nella semplicità, nella preghiera, nell’affetto reciproco, in quel laboratorio dove Gesù ha goduto la presenza paterna di Giuseppe e imparato il mestiere di falegname.

Nella *Patris corde* gli aspetti della sua missione vengono declinati secondo queste caratteristiche: *Padre amato*, *Padre nella tenerezza*, *Padre nell’obbedienza*, *Padre nell’accoglienza*, *Padre dal coraggio creativo*, *Padre lavoratore*, *Padre nell’ombra*. Sono espressioni che manifestano in modo toccante sia la peculiarità dello sposo di Maria e del fedele custode di Gesù, sia l’affetto di papa Francesco verso san Giuseppe.

Quanta fiducia il Signore ha posto in Giuseppe! Sapeva che nel suo percorso di fede avrebbe accolto il mistero della salvezza insieme a Maria, sua promessa sposa, e con lei avrebbe condiviso in piena responsabilità, e totalmente, il “sì” a questo progetto di amore che avrebbe trasformato la storia dell’umanità in tempo di salvezza per tutti i popoli. La sua vita era concentrata su una sola realtà: accogliere il mistero dell’incarnazione vivendo “all’ombra del Padre”. Non ha lasciato disatteso neppure il più piccolo frammento di quanto gli veniva chiesto; tutto era vissuto nell’ascolto della Parola, nell’essenzialità, sempre pronto a eseguire la volontà di Dio.

Care sorelle, ho condiviso queste brevi suggestioni, consapevole che nello spazio di una circolare non è possibile fare di più. È nostro impegno, ne sono certa, tenere a portata di mano la *Patris corde*, farne motivo di riflessione, di preghiera e, secondo l’opportunità, condividerla anche con la comunità educante, con le/i giovani.

San Giuseppe ha molto da dire se lo ascoltiamo e lo interroghiamo sulle sue scelte di vita, sui valori indiscussi in cui ha creduto e per i quali ha speso la vita. Tutte possiamo trovare rispecchiato qualcosa del nostro vissuto personale e comunitario, l’appello a prenderci cura di quanto la società e la Chiesa stanno attualmente vivendo.

In questo anno “speciale” aiutiamoci ad accogliere san Giuseppe nelle nostre comunità, nella nostra vita, non come un “ospite di passaggio”, ma come “presenza familiare” con cui dialogare, confrontarci, imparare a vivere e a collaborare come ha fatto lui i tempi difficili, in piena adesione alla volontà di Dio, perché tutto diventi storia di salvezza.

San Giuseppe: non un “ospite di passaggio”, ma un “familiare”

In questo anno “speciale” godremo la ricchezza di numerosi e qualificati contributi per approfondire la figura eccezionale di questo umile, silenzioso ed eloquente Santo. Tra questi contributi c’è la *Cronistoria* – letteratura morinesina – che vi sollecito a valorizzare per scoprire come san Giuseppe sia stato “una presenza familiare”, “uno di casa” nelle prime comunità.

A Mornese e a Nizza Monferrato, infatti, egli accompagna la vita personale e della comunità con la sua potente protezione: a lui si ricorre con fiducia per ogni necessità materiale e spirituale. Madre Mazzarello, il 10 marzo 1875, invita la comunità a iniziare una fervorosa novena per due motivi: il miglioramento della salute di suor Rosa Mazzarello e l'intercessione a san Giuseppe perché accetti l'incarico di economo dell'Istituto e, quindi, aiuti a pagare i debiti che in quella comunità erano presenti (cfr. Cron II 128-131).

Madre Mazzarello ricorre a san Giuseppe per avere luce anche per il discernimento vocazionale, quando le situazioni si presentano dubbie e fragili. È il caso della giovane irrequieta e ambiziosa: Maria Belletti. Per lei si prega san Giuseppe perché trasformi il suo cuore e cambi vita. La trasformazione avviene e Maria chiede di essere accettata come postulante (cfr. Cron II 129-132).

Sappiamo pure che veniva invocato come protettore dei viaggi non certo agevoli allora; che gli venivano indirizzate letterine "segrete" deposte ai suoi piedi per esprimergli richieste di aiuto e di protezione. San Giuseppe non si faceva attendere e otteneva realmente grazie superiori alle aspettative.

Le prime sorelle hanno diffuso questo amore nei luoghi più diversi e senza confini; potremmo dire che è stato un "amore in uscita", fino a raggiungere tutte noi oggi. Il nostro è un *carisma di amore* sempre in movimento, che per sua natura ha bisogno di espandersi e di portare luce e speranza.

Nei miei incontri "di presenza", quando era possibile, e ora in "forma virtuale", scopro come questa devozione sia presente in tante sorelle di diversa età, molto di più di quanto possiamo pensare. Ci si affida a lui per la crescita nella vita interiore, per riscoprire il valore del silenzio, per chiedere a lui, educatore per eccellenza, aiuto nella missione educativa, nelle necessità economiche dell'Istituto; per i bisogni della Chiesa e del mondo intero.

L'amore a san Giuseppe è vivo, ma può crescere ancora di più, diffondersi attraverso la testimonianza di vita, ed esprimersi con semplici invocazioni nei mercoledì e nel mese di marzo, secondo una bellissima tradizione e invocarlo anche come Patrono della buona morte (cfr. *Patris corde*). Vi invito a condividere in comunità i numerosi se-

gni della provvidenza legati alla fiducia in san Giuseppe. Esistono nella nostra vita veri miracoli, soprattutto quando la missione si svolge tra i più poveri e quando la nostra vita è povera e semplice perché condivisa con coloro che sono nel bisogno.

Care sorelle, niente viene per caso, ma tutto rientra in un disegno provvidenziale. Penso che in questo anno “speciale” san Giuseppe abbia qualche cosa da dire a ciascuna di noi, alle nostre comunità, alle comunità educanti, in particolare alle/i giovani. Condivido alcuni aspetti che ho maturato nella riflessione, nella preghiera, ricordando anche quanto ho ascoltato nel dialogo con molte di voi e che ci può essere utile per trasformare, come ha fatto san Giuseppe, ogni evento in storia di salvezza.

Amare il silenzio operoso

C'è un aspetto in san Giuseppe che ci attrae: il suo silenzio. Giuseppe ha parlato e agito con il suo silenzio, come possiamo notare nelle discrete citazioni dei Vangeli.

In questo tempo di Quaresima, segnato ancora dal Covid-19 e da molte preoccupazioni, paure, dolori, desideri di rispondere a molte nuove necessità, avvertiamo il bisogno di ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio. È nel silenzio operoso che possiamo maturare nella fede, nella speranza e nella carità con la gioia in cuore (cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2021*).

Le nostre Costituzioni sottolineano l'importanza del silenzio che favorisce l'incontro con il Signore e rende più feconda la missione (cfr. C 54). I messaggi che vogliamo trasmettere vanno maturati nel silenzio del cuore, che è il luogo dell'elaborazione della Parola, della decisione di ogni gesto e iniziativa fraterna e apostolica. Nella nostra missione facciamo l'esperienza che le/i giovani hanno bisogno di trovare spazi di silenzio; li accolgono volentieri quando vengono loro proposti come luogo di preghiera, in questo particolare momento, per il mondo che sta soffrendo e sperando. Il tempo dedicato a Dio non è mai tempo perso ed è un efficace “investimento” per

poter servire con gioia, gratuità e offrire gesti semplici di solidarietà, di speranza e di amore verso chi è nel bisogno: questo è lo stile di san Giuseppe!

Prenderci cura con amore

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé» (*Patris corde*). Lo stile del *prenderci cura* ci richiama, tra gli altri, il valore della tenerezza, della gentilezza, del rispetto delle fragilità e delle debolezze, dell'amare senza misura. «Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza». Com'è confortante imparare a guardare noi stesse, le nostre sorelle, gli altri e le situazioni con sguardo di tenerezza! Proviamoci!

Le relazioni quotidiane sono un grande dono nella nostra vocazione, esse ci costruiscono e sono il canale dove il Signore passa per raggiungere le persone. A volte, a motivo della fragilità umana, ci mettiamo di fronte a problemi e difficoltà che possono creare dei veri conflitti, delle crisi rendendo faticosa e poco serena la vita fraterna.

È il momento per *prenderci cura* donando bontà, gesti di tenerezza e di perdono. Tutte ne sentiamo il bisogno! Uno sguardo buono, un sorriso sincero, una parola detta con discrezione e al momento giusto sono piccoli gesti, ma di grande valore umano per dare alle nostre relazioni luce, forza di ripresa, coraggio per proseguire insieme il cammino di santità. La chiamata del Signore in questa linea è permanente e la decisione della risposta dipende da ognuna di noi e dall'intera comunità come, pure, dalla comunità educante. L'amorevolezza salesiana prende anche il nome della tenerezza.

San Giuseppe nei Vangeli appare come un uomo forte, coraggioso, instancabile lavoratore, ma nel suo animo vibra una grande tenerezza che «non è la virtù del debole, al contrario denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Ma c'è bisogno della comunità che sostenga, che aiuti a guardare avanti, a non smettere di sognare, perché è importante sognare insieme: i sogni si costruiscono insieme, mai da sole! (cfr. *Fratelli tutti* 8).

Le nostre Costituzioni ci offrono delle coordinate molto belle che vi invito a considerare negli articoli che riguardano la vita fraterna e la missione. Troviamo delle convergenze con quanto ho condiviso e che possono far scaturire nuove energie nel cuore di tutte.

Come aiutarci a *prenderci cura* con piccoli gesti di amore, nascosti e quotidiani, per dare un volto nuovo alle nostre comunità e appassionarci sempre più al *Da mihi animas cetera tolle*?

Esperte nel prenderci cura

Stiamo vivendo il secondo anno in preparazione al 150° di fondazione che ci vede impegnate ad accogliere la consegna: «*A te le affido*». Da quel piccolo, sconosciuto vicolo di Mornese, dove a Maria Domenica è data questa consegna, essa arriva fino a noi come un sereno invito: «*A te le affido, perché te ne prenda cura*».

Non è semplice, oggi, tradurre in azioni concrete questo appello per diverse e complesse situazioni che ben conosciamo, ma ci è chiaro l'obiettivo: annunciare alle giovani e ai giovani, soprattutto in quest'ora particolare, che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: lui vive e ti vuole vivo!» (*Christus vivit* 1).

La vocazione del *prenderci cura*, però, non interpella solamente i cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire la casa comune, la bellezza del creato, è avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È aver cura di tutti, in particolare dei più fragili e che spesso sono dimenticati. È prendersi a cuore la famiglia, è cercare il bene comune. In fondo, tutto è affidato alla nostra custodia, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti (cfr. Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo

2013). Rivisitare lo stile di san Giuseppe nel *prendersi cura* di Maria e di Gesù, presente nella *Patris corde*, ci può essere di grande aiuto e lascio alla vostra riflessione approfondirlo.

Il tema del prendersi cura gli uni degli altri, il Papa ce lo propone anche nel messaggio per la 54^a Giornata mondiale della pace: *La cultura della cura come percorso di pace* e san Giuseppe ne è uno splendido esempio. Nel messaggio ci sono indicatori che ci aiutano a debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi molto spesso prevalente, e orientano il nostro modo di pensare, di agire, di vivere in una prospettiva più evangelica. In questo messaggio troviamo la "grammatica" della *cura*: la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona umana, la cura del bene comune, la solidarietà con chi è nostro compagno di strada, la salvaguardia del creato. In altre parole, è la "bussola" necessaria per promuovere la *cultura della cura* che permette di navigare con una rotta sicura e insieme.

Come educatrici ci sentiamo fortemente coinvolte nella sfida di promuovere la *cultura della cura* attraverso la scelta dell'educazione che è la condizione necessaria per far rispettare e/o far rinascere tra tutti l'aspirazione mondiale alla fraternità senza confini, attraverso il dialogo e la cultura dell'incontro, come auspica papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

A voi e alle comunità educanti, esprimo profonda gratitudine per la creatività e la tenace dedizione con cui tenete alta, non senza comprensibili fatiche, la proposta educativa in questo tempo di sofferenza per il Covid-19. Sono drammatiche le conseguenze arretrate dalla pandemia, non ultima, una crisi educativa senza precedenti. Centinaia di milioni di bambini sono stati privati del loro diritto all'educazione, mentre essa è un *diritto di tutti* e non un privilegio di pochi!

L'educazione è un atto di speranza che si fonda sul presente, ma ha lo sguardo rivolto al futuro, per questo dobbiamo continuare a scommettere sull'educazione, ma insieme!

Insieme per "Ricostruire il Patto educativo globale"; *insieme* per costruire un "villaggio dell'educazione" dove la persona è al centro ed è formata a mettersi a sua volta a servizio della comunità; *insieme* per

attivare nuove dinamiche che danno senso alla storia e la trasformano in modo positivo (cfr. Messaggio di papa Francesco per il lancio del *Patto educativo*, 12 settembre 2019).

A san Giuseppe, in questo anno “speciale”, e a Maria che celebriamo nella solennità dell’Annunciazione, chiedo di aiutarci a divenire esperte nel prenderci cura delle giovani generazioni donando, attraverso l’educazione e l’annuncio del Vangelo, vita in abbondanza nello spirito della preventività tipica del nostro carisma e a essere vicine alle famiglie nell’ascolto e nell’accompagnamento della loro missione.

Anche quest’anno celebriamo la santa Pasqua in modo inedito. Il mio augurio è che possiate viverla nella serenità, nella pace e nella solidarietà verso chi è nel bisogno.

Estendo questo augurio, che interpreta anche le sorelle del Consiglio generale, alle vostre famiglie, in particolare a quelle provate dalla sofferenza o dalla perdita di persone care; al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime e ai confratelli Salesiani; ai membri della Famiglia salesiana e a ogni persona che collabora con noi nella missione che ci è affidata. Alle giovani e ai giovani prometto un ricordo particolare, ricco di affetto, nella mia preghiera perché trovino in Gesù risorto la risposta alle loro aspirazioni profonde.

La benedizione del Signore ci accompagni sempre e sia la nostra forza e la nostra gioia!

N. 1007

24 aprile 2021

IN RETE, PER UNA CULTURA DELLA VITA

Carissime sorelle,

con gioia vi raggiungo prima della celebrazione della festa della Riconoscenza mondiale, un evento carismatico che rafforza la comunione dell'Istituto nello spirito di famiglia.

Tutte le esperienze vissute in presenza nelle diverse Ispettorie sono state esperienze indimenticabili, dove “la profezia dell’insieme” è brillata in modo straordinario. La festa è sempre stata celebrata in *rete*. La gioia e la speranza crescono in questo evento di amore. Quest’anno, a causa della pandemia ancora in atto, la festa sarà celebrata in modalità virtuale. Sono sicura dell’intensità della partecipazione di tutto l’Istituto e che ci sentiremo in comunione profonda. In tale modalità, le frontiere non esistono! E il cuore non conosce le barriere! Saremo felici di vivere un incontro “virtuale”!

Vi raggiunga la mia profonda gratitudine per la creatività, la forza dell’*insieme* e la disponibilità con cui state dando il meglio di voi stesse in questo tempo di incertezze e timori, fragilità e nuove povertà che suscitano domande esistenziali e sfide inedite nei giovani, nelle famiglie, nell’intera società e nella Chiesa.

Stiamo affrontando una trasformazione epocale a tutti i livelli e questi cambiamenti possono essere per noi un’opportunità per aiutare a leggere e a comprendere quello che avviene, intensificando la missione educativa, la via privilegiata che forma a una *cultura della*

vita. È il momento opportuno per esprimere il coraggio evangelico e salesiano e per guardare con fiducia le sfide impegnative nelle quali siamo immerse.

In tale contesto celebriamo la festa della Riconoscenza mondiale a Roma, il 25 aprile nella sede della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Ringrazio la Visitatoria *Maria Madre della Chiesa* che ha accolto l'invito di realizzarla, scegliendo il tema: *In rete, per una cultura della vita*, che vuol essere all'insegna della speranza e puntando l'attenzione sulla necessità della formazione oggi.

Sono grata alla Superiora di Visitatoria suor Maria del Carmen Canales Calzadilla, alla Preside della Facoltà suor Piera Ruffinatto, e a tutte le collaboratrici che con sensibilità educativa e competenza culturale hanno organizzato questo significativo momento di famiglia. La festa della Riconoscenza rivolta alla madre è anche un segno di gratitudine per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per le/i giovani, per le laiche e i laici che condividono la nostra missione. Auguro che un immenso grazie attraversi tutto il mondo come una freccia di luce che indichi il futuro. La fonte della gratitudine è il Signore perché tutto nella nostra vita è un dono permanente del suo amore.

La scelta del tema e del logo è molto opportuna. Infatti, se l'Istituto è una rete solida, che non si spezza per le vicissitudini della storia, è perché *insieme* la teniamo salda, forti della parola di Dio e della fedeltà al *Da mihi animas cetera tolle*, anima della nostra missione.

Un grazie particolare a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera ricca e profonda inviata alle Ispettorie e nella quale troviamo indicazioni precise per vivere con gioia, speranza e sguardo di futuro questo evento.

Ringrazio tutte voi per la partecipazione attiva e per la risposta generosa, nei limiti del possibile, al gesto di solidarietà richiesto a favore dei bisogni dell'Istituto e per altre necessità indicate nella lettera. Dio sia la vostra ricompensa e Maria, nostra madre e Ausiliatrice, renda fecondo ogni gesto di solidarietà nella comunione dei beni.

Nel nostro DNA la cultura della vita

Celebrare la festa della Riconoscenza mondiale è un'ulteriore opportunità per riconfermarci nel nostro *essere* gratitudine per vocazione (cfr. C 4). La gratitudine è uno degli aspetti fondamentali dell'identità del nostro Istituto, fa parte del suo DNA e riscoprirla costruendo rete fra le comunità, una rete intessuta con fili che hanno il colore dell'amore, è un notevole segnale di vita. Parlare di vita è necessariamente evocare il processo educativo, culturale, salesiano con speranza e con cuore appassionato per l'educazione. Vi entriamo con una marcia in più per esprimere la nostra fede in colui che è la vita per eccellenza: Gesù morto e risorto perché tutti godano di vita in abbondanza.

Penso che questo tempo così speciale abbia bisogno di un supplemento d'anima da parte di tutte/i noi per saper integrare con equilibrio situazioni di dolore e di speranza. Siamo consapevoli che la speranza non è mai utopia, perché trova la sua ragion d'essere nel mistero che stiamo celebrando in questo tempo pasquale.

Forti di tale speranza è possibile passare dall'"io" al "noi", per costruire sinergia di intenti educativi e formativi di cui avvertiamo l'urgenza per le nuove generazioni.

In altre circostanze ho ribadito che costruire rete è un segno tangibile del credere nel "noi", nel valore della comunità educativa presente nel tessuto sociale ed ecclesiale; è accogliere e promuovere la ricchezza delle culture nella loro diversità; è porre attenzione all'educazione integrale propria dell'umanesimo pedagogico salesiano di don Bosco e di madre Mazzarello, individuando comuni linee di azione, studiando modalità per creare nuove sinergie educative e poter dare risposte, sia pur sempre in continua verifica, alle attese delle giovani e dei giovani oggi.

Il magistero della Chiesa è molto ricco al riguardo. Vi invito a riconsiderare, ad esempio, l'esortazione apostolica *Christus vivit* dove troviamo linee chiare e indicative per promuovere la cultura della vita nei giovani.

Essere in rete oggi è sia un'esigenza del nostro carisma, sia una chiamata nuova a valorizzare le nostre migliori energie creative e collaborative per dare risposte alla "catastrofe educativa" originata dalla

pandemia e dalle attuali problematiche sociali, politiche, economiche, come si accenna nella lettera che è stata inviata in preparazione alla festa della Riconoscenza.

Desidero riflettere con voi sull'importanza e sull'urgenza di una formazione specifica, oltre che delle giovani e dei giovani, anche delle sorelle chiamate per vocazione a essere educatrici-formatrici e lo siamo tutte al di là dell'età e della missione che ci è affidata.

Il CG XXIII ci ricordava che «tutte le fasi della vita richiedono *attenzione formativa* per vivere in modo significativo e gioioso la propria vocazione. Le nuove istanze culturali esigono *preparazione e aggiornamento* continuo in vista della missione educativa ed evangelizzatrice» (Atti CG XXIII, n. 32).

Ognuna di noi è la prima e diretta responsabile della propria formazione (cfr. C 80) e la necessità di formarci è sempre più sentita come esigenza irrinunciabile. Molte di voi mi hanno condiviso il bisogno di essere maggiormente preparate a comprendere la "rivoluzione culturale", l'importanza della nostra presenza carismatica nelle reti sociali, la necessità di comunicare la fede con un linguaggio comprensibile e con la passione educativa del *Da mihi animas cetera tolle*.

A questo riguardo, ringrazio la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* e le altre *Istituzioni di Studi Superiori* del nostro Istituto, meravigliosi laboratori di cultura e di vita, per il loro specifico e competente impegno a dedicarsi alla formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di giovani e adulti, senza stancarsi nel "reinventare l'educazione oggi" e scoprire inedite opportunità di formazione culturale adeguata alle esigenze delle nuove sfide e delle nuove povertà. In tutte le opere educative formali e non formali, la missione è sempre un laboratorio di formazione permanente perché l'educazione è vissuta in reciprocità. Desidero insistere sull'urgenza della formazione sistematica insieme con i laici e le laiche per costruire reti di corresponsabilità e dare continuità al carisma educativo salesiano. Il futuro inizia oggi!

La missione educativa ci chiede di costruire un'efficace *rete educativa* con la Famiglia salesiana nella Chiesa e nella società per divenire "agenti" della cultura della vita, promotrici di un'umanità rinnovata nello spirito del Vangelo e in fedeltà al carisma.

Valdocco e Mornese sono per noi l'emblema di una coraggiosa e saggia rete costruita, consolidata e diffusa in tutto il mondo con mezzi semplici, a volte all'avanguardia per quel tempo, con l'obiettivo di garantire alle giovani e ai giovani una vita dignitosa e professionalmente competente nella quale esprimere il meglio di sé con gioia e senso di responsabilità. Occorre, perciò, essere preparate per tradurre in opportunità formative le sfide in questo tempo di prova con la partecipazione di tutte/i, nessuno escluso.

È un'avventura non facile, lo comprendo, ma con tanta fiducia lancio l'appello alle Ispettorie a fare scelte concrete, perché le sorelle abbiano condizioni di tempo e di opportunità per formarsi adeguatamente alla missione con mentalità progettuale, con un orizzonte ampio, orientate principalmente sul versante delle Scienze dell'Educazione, della Catechetica, della Comunicazione sociale scegliendo, anche con sacrificio, una formazione sistematica e non occasionale.

L'Istituto ha un carisma educativo e per questo sente la responsabilità di assicurare, facendone una scelta prioritaria, la formazione culturale di qualità per continuare a rispondere alle esigenze dell'educazione delle/dei giovani oggi in vista del futuro. La Chiesa attende molto da noi ed è importante renderci competenti.

Sono certa che non lascerete cadere nel vuoto questo appello e vi ringrazio per le scelte che farete con visione di futuro e con apertura a scoprire le novità dello Spirito Santo nella storia che stiamo vivendo.

Tali scelte sono una risposta alla domanda: *come promuoviamo la cultura della vita?*

Testimoniare la bellezza di Dio per costruire una cultura della vita

Il 25 marzo 2021 è stata resa pubblica, a 25 anni dall'esortazione apostolica *Vita consecrata* di san Giovanni Paolo II, la lettera *Testimoni della bellezza di Dio*, firmata dal cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e dal segretario del medesimo Dicastero monsignor José Rodríguez Carballo.

Leggendo questa lettera ho percepito una piena consonanza con quanto stiamo riflettendo. Dove c'è bellezza c'è vita, e dove c'è vita in Dio risplende inevitabilmente la bellezza e la speranza. La lettera in questo tempo di prova esprime solidarietà con tutti e tutte «nella tribolazione e nella speranza» (Rm 12,12) per la pandemia ancora in atto e per le conseguenze che toccano l'intera comunità. In quest'ora drammatica i consacrati e le consacrate sono interpellati in prima persona a risvegliare in tutti il senso della speranza.

Accolgo questo appello come una missione che ci viene affidata oggi per portare vita, speranza, fiducia dentro il buio che ancora si addensa su tante realtà.

Tocca profondamente il nostro cuore il dolore, la paura, la solitudine, la povertà, l'assenza di relazioni, le fatiche e le sofferenze di tante famiglie, di persone adulte, di bambini e giovani. Ci sentiamo, a volte, impotenti di fronte a queste situazioni e nasce l'interrogativo di come intervenire, che cosa poter fare concretamente.

La risposta la troviamo in papa Francesco: «Ce lo mostra la Vergine Maria, la madre di Gesù che è anche la sua prima discepolo. Lei ha seguito il suo Figlio. Ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede» (*Angelus*, 29 marzo 2021).

Nel cammino che *insieme* stiamo facendo in preparazione alla festa della Riconoscenza mondiale vogliamo donare, con la grazia di Dio, gesti e segni che contribuiscano a tessere reti di solidarietà e di prossimità a chi ci sta attorno.

Desidero soffermarmi su un aspetto della lettera citata che mi ha molto colpito e che in un primo momento può sembrare inadeguato per il tempo che stiamo vivendo: la bellezza. Si dice: «I consacrati e le consacrate devono risvegliare in se stessi, ma soprattutto negli uomini e nelle donne del nostro tempo, l'attrazione per ciò che è bello e vero». Trovo significativo che ci venga lanciata tale proposta proprio in questo tempo speciale!

È coinvolgente la sequenza delle riflessioni che sono sinteticamente offerte: bella, e non solo coraggiosa, deve essere la testimonianza e

la parola offerta perché bello è il volto che annunciamo; bello deve essere anche quello che facciamo e *come* lo facciamo; bella è la fraternità e l'aria che li si respira; bello è il luogo della preghiera, perché è bello pregare insieme e lasciarsi interpellare dalla parola di Dio. Bello è anche lo stare insieme nel nome di Gesù, collaborare in comunione, anche se a volte può essere faticoso. Bello è il nostro essere vergini per amare con il suo cuore; bello è il nostro essere povere per dichiarare che egli è l'unico nostro tesoro e in lui è bello avere il cuore libero per accogliere il dolore di chi soffre e manifestargli la compassione del Padre; belli e sobri gli ambienti perché tutto deve lasciar trasparire la presenza di Dio (cfr. *Testimoni della bellezza di Dio*).

In questa condivisione maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi, richiamo anche la bellezza della chiamata di Gesù che ci chiede di essere “donne portatrici di bellezza”, aperte agli appelli del Vangelo, pronte ad affrontare le nuove e impegnative sfide della contemporaneità ed essere, perciò, costruttrici di una *cultura della vita* testimoniata nella gioia e nella speranza.

Care sorelle, la bellezza è specchio che riflette la vita delle nostre comunità. Essa trova la sua sorgente in Gesù risorto. Qui, e solo qui, si innesta la radice di tale dono. Il mio sogno è che questa esperienza di bellezza possiamo riversarla nelle nostre comunità educanti, nelle persone più vicine e in quelle che incontriamo nel quotidiano come segno di gratitudine e di solidarietà.

In rete per dirvi il mio grazie

Desidero ardentemente che il mio grazie raggiunga in profondità la vostra vita e quella di tanti giovani e adulti incontrati nei miei viaggi; quanti amano e condividono in piena sinergia la ricchezza del carisma con passione educativa ed evangelizzatrice!

Permettetemi, allora, che io bussi con discrezione e con affetto alla porta delle vostre comunità, delle Ispettoriche, delle Nazioni, dei cinque Continenti per dirvi con la “voce del cuore”: GRAZIE! Sono certa di poter entrare e incontrare il vostro sguardo, i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri dubbi e perplessità, le vostre fatiche, ma

anche la gioia di sentirvi in comunione con tutto l'Istituto in questo momento di famiglia che conserva, grazie a voi, tutta la sua bellezza e ricchezza.

La mia gratitudine arrivi:

- a voi sorelle di ogni età, formazione, cultura, convocate dal carisma salesiano, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, per il quale spendete con passione e creatività la vostra vita affinché bambini, ragazzi e giovani siano felici nel tempo e nell'eternità. A voi che con dedizione e competenza vi siete abilitate a usare modalità nuove di comunicazione per continuare la relazione con quanti vi sono affidati, per preservarli dalla solitudine e tenere aperti orizzonti di speranza.

A voi che, senza badare a fatiche e sacrifici, "uscite" e percorrete strade sconosciute per incontrare chi è nel bisogno e lo fate forti della preghiera e della Parola che vi invia ad annunciare che Gesù è vivo ed è l'unica vera speranza, la bellezza che dà splendore alla vita.

A voi che, a volte pur con le lacrime agli occhi, sapete abbracciare debolezze e fragilità con compassione, con tenerezza, fiduciose che è sempre possibile rialzarsi dopo le inevitabili cadute e riprendere vigore, intravedendo nella croce di Gesù sprazzi di risurrezione per tutti.

A voi che avete responsabilità di animazione, di governo, di gestione delle opere e avvertite quanto sia importante lavorare in rete per avviare processi educativi nei vari ambienti formali e non, e coltivare nelle comunità lo spirito di famiglia caratteristica irrinunciabile del nostro stile di vita. È lodevole il vostro impegno a collaborare con la Chiesa locale e con le Istituzioni interessate al Patto educativo per portare in esse la ricchezza della vostra femminilità e del carisma salesiano.

- A voi, care sorelle anziane o ammalate, un grazie speciale perché custodite e mantenete vivo il carisma con la preghiera e l'offerta quotidiana. Avete intessuto la vostra esistenza con i fili del *Da mihi animas cetera tolle* in fedeltà e amore gratuito. Tante giovani Figlie di Maria Ausiliatrice guardandovi con ammirazione trovano conferma che è possibile essere fedeli per sempre nella gioia e fino all'ultimo giorno.

Posso dire che con molte di voi ho vissuto un *reciproco affidamento*. Nei nostri incontri mi avete accolta con apertura di cuore e la consegna: *A te le affido* è risuonata forte in me, come se in quel momento Dio affidasse la mia persona a ciascuna, in un reciproco affidamento che ci fa sperimentare la bellezza dello spirito di famiglia.

- A voi, carissime/i laiche e laici, che in vari ruoli e specifiche competenze e con diverse appartenenze, sentite l'esigenza di un nuovo Patto educativo da realizzare con la famiglia, con la scuola, con ogni altra realtà, nella convinzione che pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità.

Insieme, come "artigiani dell'educazione", è possibile creare una cultura della vita integrando il linguaggio della mente con il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Vi sono infinitamente grata per il vostro impegno a collaborare con la famiglia, in special modo in questo tempo dell'apertura dell'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*", indetto dal Papa lo scorso 27 dicembre (cfr. Messaggio inviato ai partecipanti all'incontro online "Il nostro Amore quotidiano", 19 marzo 2021).

- Non posso tacere la mia gratitudine ai membri della Famiglia salesiana, al Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che ne è l'animatore e il centro di unità.

Mi rivolgo in modo particolare a voi exallieve/i che sentite l'esigenza di formare una grande rete con le Figlie di Maria Ausiliatrice e trovate la forza nel carisma mornesino, che è fonte di creatività nella ricerca di vie nuove per situazioni nuove. La vostra è una vocazione che vivete in ogni parte del mondo con passione, convinzione e senso di appartenenza. La grande rete che sapete costruire è la strada indispensabile per dare al futuro segnali di vita nuova.

- Con gioia e grande affetto, faccio spazio nel mio cuore alle giovani e ai giovani che sono le/i privilegiati della nostra missione. Rivedo tanti volti incontrati nei miei viaggi e immagino moltissimi altri a me sconosciuti. Volti gioiosi e anche volti segnati dal dolore, dallo smarrimento, dall'incertezza sul futuro; volti di giovani feriti da varie forme di violenza, nati in tempo di guerra che non conoscono la bellezza della pace.

- Volti di giovani coraggiosi, pronti a “combattere”, a volte anche rischiando la propria vita, per l’avvento della pace, del rispetto dei diritti umani, pronti a dare il meglio di sé per custodire, o riconquistare, la bellezza della casa comune; volti di giovani in pensosa ricerca per scoprire il futuro che Dio ha pensato per loro; volti di giovani capaci di andare controcorrente e dire con franchezza che i loro sogni, prima o poi, prenderanno forma, perché il Signore della storia c’è e in Gesù risorto tutto trova compimento. Grazie, carissime/i giovani per credere che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit 1*).

A tutte e a tutti, in comunione con le sorelle del Consiglio generale, rinnovo la mia e nostra gratitudine. Ci diciamo un caloroso e affettuoso “arrivederci” il 25 aprile nell’incontro che vivremo insieme in un grande abbraccio mondiale. Con Maria Ausiliatrice e con i nostri santi vogliamo rafforzare la *rete* per costruire con il loro aiuto una *cultura della vita*.

Dio vi benedica e in lui vi auguro un sereno mese di maggio, mese di Maria a noi tanto caro.

N. 1008

30 aprile 2021

NUOVA CONVOCAZIONE
DEL CAPITOLO GENERALE XXIV

Carissime sorelle,

in docile ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia, vengo a voi per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

Dopo la lettera che vi avevo inviato il 31 maggio 2020 per la posticipazione della celebrazione del Capitolo generale XXIV (cfr. circolare di convocazione 998), tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.

Esso avrà inizio a Roma nella casa generalizia con l'apertura ufficiale il 17 settembre 2021.

Si prevede la conclusione il 24 ottobre 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

«Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.*

Come *Regolatrice* del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà *preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale* delle partecipanti. Come già vi avevo scritto nella precedente convocazione, data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari Paesi e, quindi, anche in Italia, si sta pensando di organizzare in casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo tali da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Nei mesi scorsi la *Regolatrice* del Capitolo, suor Chiara Cazzuola, ha inviato una comunicazione alle Conferenze interispettoriali per invitarle a riflettere insieme sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione che tutto il mondo sta soffrendo e che tocca la nostra vita e la missione educativa. Vi ringraziamo dei vostri contributi di riflessione che saranno molto utili per le Capitolari.

In questi giorni verranno mandate alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sull'immediata preparazione al Capitolo generale XXIV e vi comunico che prevediamo un incontro online di tutte le Capitolari.

Vi chiedo di continuare la preghiera per il Capitolo come è stata indicata nella prima convocazione (cfr. circolare *di convocazione*, n. 985) invocando con rinnovata fiducia la protezione di Maria Ausiliatrice e chiedendo anche a san Giuseppe di aiutarci a preparare il cuore all'evento capitolare.

In un tempo di grande precarietà, più che mai radichiamo la nostra fiducia in colui che non ci abbandona ed è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto e invoco su ciascuna di voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Nel santo Rosario del mese di maggio che sta per iniziare vi chiedo di intensificare la preghiera per il Capitolo. Ci sentiamo tutte parte viva di una grande rete di supplica, affinché il Signore ci faccia comprendere la sua volontà e ci renda docili alle sue chiamate per il bene dell'Istituto, delle giovani e dei giovani che ci affida.

N. 1009

24 maggio 2021

MARIA, GUIDA NEL CAMMINO DI SANTITÀ

Carissime sorelle,

in questo mese di maggio desidero raggiungervi in compagnia di Maria Ausiliatrice. Mentre sto scrivendo, mi lascio guidare da lei, la nostra madre, dalla quale ci sentiamo molto amate e che amiamo tanto anche noi! Vi faccio una confidenza: sento Maria molto presente, sempre vicina e, quando penso a lei, non posso contenere un'emozione profonda. Auguro a ognuna di voi di fare la stessa esperienza.

In questa lettera desidero condividere alcune riflessioni che mi stanno a cuore e che avverto come una nuova chiamata a essere luce, germogli di vita nuova, con uno sguardo che sa aprire orizzonti di speranza in questo tempo travagliato che tutto il mondo sta vivendo. Lo percepisco come un appello a dare nuovo slancio al nostro cammino di santità con Maria in un'intensa preghiera e in una forte solidarietà che abbraccino l'intera famiglia umana.

Numerose comunità, nei limiti del possibile, attraverso il Rosario, stanno partecipando alla "maratona di preghiera" voluta da papa Francesco per la fine della pandemia. È un appello che ci rende prossime a chi vive nella sofferenza e nella preoccupazione e ci stimola a invocare consolazione e conforto dal Signore per intercessione di Maria, madre di tutti i popoli.

Nella vita ordinaria siamo accompagnate da lei che ci aiuta a tendere alla santità nel quotidiano. Molte sorelle che ci hanno già pre-

cedute in cielo sono splendidi modelli di santità. Ricordiamo quest'anno, in particolare, Maria Domenica Mazzarello nel 140° del suo *dies natalis* (14 maggio 1881) e nel 70° anniversario della canonizzazione (24 giugno 1951). Lei ha vissuto la santità come vocazione verso la pienezza di vita, conformandosi a Gesù nelle concrete e non sempre facili situazioni delle origini.

Penso anche a madre Rosetta Marchese di cui ho avuto la gioia, il 30 aprile scorso, di partecipare all'apertura ufficiale dell'inchiesta diocesana della causa di beatificazione e di canonizzazione.

La presenza di Maria nella loro vita, e in quella di tante altre sorelle, è per noi ispirazione e chiamata a rendere le nostre comunità sempre più "mariane", per vivere l'umiltà gioiosa del *Magnificat* ed essere "ausiliatrici" fra le giovani e i giovani (cfr. C 4).

Sono certa che tutte sentiamo il desiderio interiore di contemplare Maria, di guardare a lei come il faro che illumina il nostro quotidiano e dà chiarore quando la nebbia, a volte, oscura l'orizzonte.

Con uno sguardo di contemplazione

In tutte noi c'è la volontà di conoscere Maria nella profondità e nella bellezza della sua maternità: «Maria è come Dio ci vuole, come vuole la sua Chiesa: madre tenera, umile, povera di cose e ricca di amore, libera dal peccato, unita a Gesù, che custodisce Dio nel cuore e il prossimo nella vita» (Papa Francesco, *Omelia* 1° gennaio 2018).

La devozione a Maria non è un elemento accessorio, ma un'esigenza della vita cristiana. Tutti abbiamo bisogno di un cuore di madre che ci faccia sperimentare la tenerezza di Dio e sappia ascoltare i palpiti del cuore umano.

È meraviglioso imparare a contemplarla come madre, lei che ha vissuto l'esperienza di contemplare Gesù tra le sue braccia, e da lui sentirsi teneramente guardata con dolcezza e rallegrata dal suo sorriso. Una relazione unica e irripetibile: della madre con il Figlio e del Figlio con la madre.

Se apriamo le pagine della Bibbia possiamo notare come i profeti e i giusti dell'Antico Testamento desiderassero ardentemente vedere il volto del Signore, ma nessuno riuscì in questo intento. La prima a

vedere Dio faccia a faccia, quasi un preludio di paradiso, è Maria, la madre: contemplando suo Figlio contempla il volto di Dio stesso. Lei ci insegna che contemplare è guardare Dio con semplicità e fedeltà, ed è anche lasciarci guardare da lui. Questo non è solo un “vedere”, ma è “amare” e “incontrare” a partire dal cuore. Così è stato in tutto l’arco della sua esistenza. In questa luce, rivisitare i momenti salienti della sua vita è sempre una scoperta stupenda, mai esaurita.

Dio a Maria di Nazareth ha rivolto *una chiamata nella chiamata*: diventare la madre di Gesù e, poi, ai piedi della croce aprirsi a una maternità universale con l’*affidamento* del discepolo alla madre e della madre al discepolo (cfr. Gv 19,25-27). L’affidamento è un dono d’amore e una risposta all’amore di una persona e, in particolare, all’amore della madre (cfr. *Redemptoris Mater* 45).

Da quell’istante Maria ci è madre per vocazione. Lei stessa si prende cura di tutti i suoi figli e figlie, di ciascuna di noi, delle giovani e dei giovani, come si è presa cura di Gesù nelle varie esperienze della vita: portandolo con san Giuseppe in esilio in Egitto; quando, adolescente, lo accompagna nel pellegrinaggio a Gerusalemme; quando con discrezione e premura lo prega di compiere il primo miracolo a Cana per la gioia di quei giovani sposi; quando percorre con lui la via del Calvario restandogli accanto fino alla morte in croce; quando lo contempla risorto e, infine, quando nel Cenacolo, in comunione con gli Apostoli, invoca il suo Spirito sulla Chiesa nascente.

Sono tappe fondamentali che lei, *vocazionalmente madre*, ha vissuto in piena fedeltà e con infinito amore. Maria ci insegna il grande valore della fedeltà nelle varie situazioni della vita, soprattutto quelle che ci toccano in profondità, perché non rispondono ai nostri progetti e alle nostre aspettative. Lei ci ricorda che la santità è accogliere il meraviglioso progetto d’amore di Dio che si dispiega nelle varie circostanze nelle quali egli ci chiede tutto, proprio tutto, per l’avvento del suo regno! L’amore non conosce confini ed è sorprendente perché è l’azione dello Spirito Santo che sempre crea, cesella, santifica, rafforza i legami di comunione e feconda la missione.

Con serenità e verità, riconosciamo che non sempre sappiamo “prendere in casa Maria”, ma lei, come madre, ne siamo certe, ci tie-

ne accanto a sé, guancia a guancia, come a scrivere un'icona nuova della tenerezza, nei momenti di gioia e di sofferenza.

San Paolo VI affermava: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (*Omelia* al santuario di Bonaria, 24 aprile 1970). E perché tutte siamo impegnate a mettere al centro della nostra vita, della nostra missione Gesù in questo momento storico, Maria deve abitare nella nostra vita, nelle nostre comunità come a Mornese, a Nizza Monferrato, e in tante altre, fino a quelle in terra di missione di cui la *Cronistoria* fa memoria. Sorelle che irradiavano gioia e speranza tra le/i giovani, nella Chiesa e nella società, perché nel loro cuore abitava la forza e la gioia del *Magnificat*. E questa gioia è stata molto feconda in tutto il mondo di generazione in generazione.

Un cuore abitato dal Magnificat

Ringrazio tutte le comunità che stanno camminando con impegno e gratitudine verso l'evento del 150° di fondazione dell'Istituto unite a Maria, per essere "generative di vita nuova" e ravvivare la ricchezza del carisma contagiandolo in tutto il mondo. Il tempo speciale che stiamo vivendo non ci frena nel seminare speranza, anzi ci sollecita a mettere in azione tutte le nostre possibilità fidandoci e affidandoci a Maria.

Siamo sue figlie e vogliamo «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere come lei "ausiliatrici" soprattutto tra le giovani» (C 4).

È un fuoco che tutte portiamo in cuore e vogliamo che sia sempre acceso per continuare con più vigore e decisione il cammino di santità nello spirito del *Magnificat*, riscoprendo la bellezza di *essere memoria vivente di Maria* oggi. A questo riguardo, vi invito a riprendere in mano il *Progetto formativo: Nei solchi dell'Alleanza* dove viene delineata la nostra identità mariana di figlie, memoria vivente di Maria, impegnate a esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la sua presenza alle nuove generazioni (cfr. *Progetto formativo*, pp. 29-31).

È bello pensare che in questa contemporaneità dinamica e complessa, possiamo scrivere ogni giorno una nuova pagina di storia con le/i giovani e con le comunità educanti. Solo costruito e intonato *insieme* il canto del *Magnificat* è armonioso e brilla della luce propria del carisma salesiano.

Quale pagina scrivere *insieme* in un momento storico che papa Francesco definisce «l'ora della verità»? Ripenso alla sollecitudine di Maria che corre da Elisabetta per condividere gioia, per vivere una carità operosa dove c'è un bisogno, portando in grembo Gesù e là esplosione del canto del *Magnificat*. Ripercorro le tappe della sua vita e scopro la sua maternità che ora abbraccia il mondo intero e che, più che mai, ha bisogno di essere ricompattato in autentica fraternità. Anche noi, oggi con più urgenza, siamo chiamate ad andare incontro a sorelle e fratelli, a giovani e famiglie in situazione di bisogno.

In papa Francesco troviamo la risposta per sapere “quale pagina scrivere oggi”. Accogliamo il suo appello a essere artefici di fraternità, a rispondere con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia che non si limita a parole, ma agisce (cfr. *Fratelli tutti* 6).

«Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al “resto della sua discendenza” (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (*Fratelli tutti* 278).

Non è utopia avventurarsi a sognare una “nuova fraternità”, nonostante possano esserci dubbi, perplessità e, forse, anche scetticismo: no, è un sogno possibile da realizzare, ma non da sole/i: «Nessuno può affrontare la vita in modo isolato (...). C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!» (*Fratelli tutti* 8).

Anch'io ho un sogno per le nostre comunità ed è un *sogno di comunione*. Maria nel Cenacolo è in preghiera con gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo e, dopo averlo ricevuto, essi “escono”, “vanno senza timore” ad annunciare che il miracolo della risurrezione si è avverato: Gesù è veramente risorto!

Dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo e con la loro presenza le nostre comunità possono riconoscersi veri “cenacoli spirituali”, “luoghi di squisita umanità”. Due aspetti che non possono mai essere disgiunti: tutto quello che è autenticamente spirituale nell'ottica del carisma è profondamente umano e di umanità ne avvertiamo tutte/i un immenso bisogno.

Com'è importante, allora, curare la vita interiore, riservarci spazi di preghiera, di ascolto della parola di Dio, essere generose nella carità fraterna e costruire una vera fraternità universale. Comprendo che non è facile per le molte attività che spesso ci “rubano” il tempo, per le sfide sempre nuove che ci travolgono, per le relazioni comunitarie a volte faticose e per altre situazioni dovute a divergenze culturali, generazionali, sociali e perfino ecclesiali. Ma sempre ogni situazione è abitata da Gesù che ci ha assicurato di essere con noi fino alla fine dei tempi ed egli trasforma ogni momento in eternità, se è vissuto con amore.

Papa Francesco, nelle catechesi del mercoledì, ci offre delle meditazioni stupende e pratiche sul valore della contemplazione, della preghiera, essenziali per questo tempo di pandemia. La preghiera è atto di fede e di amore, è il “respiro” della nostra relazione con Dio, purifica il cuore, rischiarava lo sguardo e permette di cogliere la realtà da un altro punto di vista (cfr. *Udienza*, 5 maggio 2021).

Maria, con la sua vita fatta di gioie e preoccupazioni, di speranze e difficoltà ci insegna che ogni sfida è un'opportunità per essere artefici di comunità-comunione e in queste dinamiche lasciar esplodere il *Magnificat*: un canto che riconosce le grandi meraviglie realizzate da Dio in ogni sua creatura e nel nostro Istituto che è tutto di Maria.

Colgo questo momento per ringraziare tutte/i dell'impegno a mantenere vivo il *Da mihi animas cetera tolle* dentro alle difficoltà, in particolare educative, che la situazione attuale comporta.

Una vita tutta donata alla missione

Ci stiamo preparando *insieme*: FMA, laici adulti e giovani a celebrare il CG XXIV che, sono certa, sarà un evento di Spirito Santo e dove Maria godrà di un posto privilegiato!

È confermata la scelta del tema e l'obiettivo del Capitolo: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*. Ci viene chiesto di essere «comunità generative nel cuore della contemporaneità» con uno sguardo attento alla realtà attuale con le sue sfide e opportunità (cfr. circolare 1008).

Considero il Capitolo generale come una nuova Pentecoste, una linfa di vita che feconderà le comunità educanti. Quello che stiamo vivendo è un tempo nel quale, con gioia, doniamo totalmente la nostra esistenza alla missione, fino al martirio se fosse necessario, per essere *generatrici di santità* nel meraviglioso e impegnativo mondo dei giovani, abilitandoli a occupare il giusto posto nella storia come protagonisti di una nuova umanità, per l'avvento della civiltà dell'amore.

Tra le priorità che dobbiamo curare vi è, senza dubbio, la felicità autentica dei giovani. Voi conoscete bene i loro disagi, le preoccupazioni che li assillano a livello esistenziale: del perché vivo e che senso dare alla vita; dell'incertezza per il futuro, del desiderio di infinito che abita il loro cuore e che non sempre riescono a decifrare. Quanti giovani in modo non palese invocano serenità, pace, una vita dignitosa da "spendere" bene. Sono desiderosi di essere protagonisti nella costruzione della loro vita, della società. In loro è presente il futuro dell'umanità. Sono un tesoro prezioso da valorizzare. Essi ci accompagnano nel nostro cammino di santità che costruiamo insieme.

Sorelle, non possiamo deluderli, costi quel che costi!

Mi soffermo su due aspetti essenziali del nostro cammino di santità sui quali vi invito a riflettere ulteriormente, pur sapendo che state già investendo tempo, competenze, energie donate con amore e in piena gratuità. Ma c'è, comunque, un "di più in qualità" da raggiungere, perché sconfinata è la missione che ci attende:

- essere sempre più appassionate/i della missione educativa nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*, condividendola con i giovani, affinché diventino, a loro volta, agenti di trasformazione là dove sono, comunicatori di vita e di speranza. Ogni vostra realtà, non dubito, sa individuare le condizioni adeguate, affinché si realizzi questo *sogno educativo*: la vita si genera con la vita, non da soli, ma *insieme* e con Maria educatrice per eccellenza.

- Ne consegue che, pur in tempi non facili e a volte ostili e ardui, dedicarsi all'educazione è sempre annunciare con pazienza, rispetto e fiducia che *la vita è vocazione, è missione*. «Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo» (*Messaggio Giornata missionaria mondiale 2021*).

Dio non cessa di chiamare e attende con pazienza da noi, anche oggi, la risposta disponibile come quella di Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Il 24 maggio ci ritroveremo virtualmente a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice. A Maria chiederemo di rinnovarci nell'impegno di santità e nell'ardore missionario. Le affideremo il CG XXIV, la vita delle/i giovani, le comunità educanti, i gruppi della Famiglia salesiana e in particolare le/i exallieve/i, per annunciare *insieme* che «c'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella di seguire Gesù sulla via dell'amore» (*Udienza, 5 maggio 2021*). Maria è guida insostituibile per educarci a crescere nell'amore e a seminarlo nel mondo.

Dio vi benedica!

N. 1010

24 giugno 2021

CON IL CUORE DEL BUON SAMARITANO
IN UN MONDO FERITO

Carissime sorelle,

in questi tredici anni mi sono sentita tanto vicina a tutte voi, raggiungendovi con la “lettera mensile” e vi ringrazio per l’accoglienza e la disponibilità a farne motivo di riflessione personale e di condivisione anche con la comunità educante. È un appuntamento desiderato, un incontro di famiglia tra madre e figlie per tenere viva la gioia della fedeltà, consolidare l’unità dell’Istituto e mantenere acceso l’ardore del *Da mihi animas cetera tolle* (cfr. circolare 1000). Riconosco che per le comunità la circolare è come una luce, un orientamento rispettoso e discreto per affrontare il presente con speranza ed elaborare progetti di futuro in fedeltà al carisma, in attenzione alle indicazioni della Chiesa universale e con apertura agli eventi della società mondiale, provata da varie forme di pandemia, non solo quella del coronavirus.

Ora, in continuità con il cammino intrapreso insieme, vi consegno questa circolare in risposta all’appello di papa Francesco che, nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l’amicizia sociale*, ci invita a sognare «come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8). È stato detto che la realtà è intessuta di un sogno, quello dell’unità, e dobbiamo

solo avere il coraggio di liberarlo. Questo è il tempo favorevole per realizzarlo *insieme*, non possiamo aspettare il “dopo”, potrebbe essere tardi!

Da consacrate educatrici, parte viva di un’umanità ferita, possiamo trovare nell’enciclica, scritta mentre faceva irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, le radici della profezia per costruire con le giovani e i giovani, e per loro, spazi dove essere protagonisti e artefici di una fraternità universale, specchio del progetto di Dio che sogna per noi un’umanità fraterna e solidale.

Solidali con amore universale

Fratelli tutti è la terza enciclica di papa Francesco dopo la *Lumen fidei* (2013) e la *Laudato si'* (2015). Come è noto, essa è stata firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020, a sette anni dalla sua elezione a Vicario di Cristo. È una lettera che sgorga da un cuore di padre che desidera parlare a tutti, uomini e donne che popolano la terra e lo fa con la chiarezza, il coraggio e la determinazione tipica del suo stile di pastore che cerca il bene di quanti gli sono affidati. Raggiunge tutti in modo inclusivo e invita a «un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio» (n. 1); invoca una *fraternità aperta* che riconosca a tutti la stessa dignità umana con la quale è possibile sognare e costruire una nuova umanità, dove c’è l’accoglienza, il rispetto reciproco, la cura della casa comune, la solidarietà, il lavoro, la pace.

Accostando l’enciclica è nato in me, innanzitutto, un sentimento di gratitudine a papa Francesco per questo importante e prezioso documento, per la concretezza e l’acuta capacità di leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo.

Sono molte, ve lo confido, le riflessioni che porto in cuore e che vorrei condividere con voi. Mi soffermo, in particolare, sulla figura del Buon Samaritano che ci viene presentata nel secondo capitolo ed è la chiave di lettura di tutta l’enciclica. È una parabola raccontata da Gesù duemila anni fa, ma è di grande attualità e interpella l’uomo e la donna di ogni tempo. Questo capitolo si apre, quasi in forma pro-

pedeutica, presentando alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento dove troviamo un richiamo esplicito a un amore universale aperto a tutti, perché l'Altissimo, il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) (cfr. n. 60).

Più si contempla l'amore misericordioso del Padre e più si scopre l'attualità e la grandezza del Buon Samaritano: egli si ferma, si china accanto al fratello ferito; non gli interessa sapere la sua provenienza, ciò che conta è dargli soccorso con l'amore che sa di compassione e di dignità. Altri di "buona reputazione", funzionari importanti nella società e anche nella Chiesa, non si abbassano ad assistere questo fratello, a perdere alcuni minuti del loro tempo o, per lo meno, a cercare aiuto. Niente di tutto questo! Ma ecco passare un samaritano che senza incertezze mette da parte i suoi programmi, i suoi desideri e interessi per farsi non solo vicino, ma prossimo.

Quanti feriti popolano oggi il mondo, le realtà dove operiamo, a volte anche le nostre stesse comunità. Fratelli e sorelle feriti che giacciono sulla "strada" abbandonati e senza voce per poter chiedere aiuto. Ci sono ferite fisiche, morali e spirituali che chiedono di essere curate con lo stesso cuore del Buon Samaritano. Anche oggi può succedere che «vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono i sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore» (n. 65).

Per non cadere in questo peccato, papa Francesco ci addita il modello del Buon Samaritano che con i suoi gesti di grande umanità ci dimostra come la vita sia legata a quella degli altri. Tutti abbiamo in noi qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa del personaggio che va oltre e qualcosa anche del Buon Samaritano.

Nelle nostre scelte quotidiane, nelle piccole o grandi situazioni che intessono le nostre giornate, non vogliamo essere persone che si girano dall'altra parte e affrettano il passo senza fermarsi, ma donne abitate dal Vangelo, consapevoli che nessuno deve rimanere ai "margini della vita", perché tutti siamo fratelli e sorelle. Papa Francesco, nelle sue riflessioni dal titolo *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, afferma che se dalla crisi vogliamo uscire meno egoisti di

come siamo entrati, abbiamo bisogno di lasciarci toccare dal dolore degli altri. In ogni crisi come quella che tutto il mondo sta soffrendo, c'è sempre una via d'uscita, a condizione che venga sostituito il principio dell'individualismo con la forza della tenerezza e della solidarietà: come un'acqua benefica, che trabocca dalla misericordia di Dio, è capace di trasformare il dolore in speranza.

Non è un'impresa facile, ma insieme possiamo aiutarci a maturare una dimensione universale dell'amore che si apre a tutti, superando pregiudizi, barriere storiche o culturali e deciderci con coraggio di abbracciare chi è "ferito" con cuore solidale e dare vita a tempi più umani, a misura della persona creata a immagine di Dio.

Farci prossimi nello stile del Buon Samaritano è possibile a condizione che si parta dall'alto, dal riconoscimento della paternità di Dio, nella convinzione che «senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n. 272).

Forse dovremmo riflettere di più su questa realtà e chiederci se siamo disponibili a "ingnocchiarci" per toccare e curare le ferite degli altri; se siamo pronte a caricarci sulle spalle chi soffre! È una sfida che può farci paura e suscitare timore nella consapevolezza del peso delle nostre fragilità e inadeguatezze. Il coraggio ci viene solo da Gesù che ha fiducia nella parte migliore di ciascuna/o e, presentandoci il Buon Samaritano, incoraggia ognuna di noi e le nostre comunità ad aderire all'amore, a riscattare il sofferente e a costruire una società degna di questo nome (cfr. n. 71).

Una solidarietà di ampio respiro

Papa Francesco, richiamando lo stile del Buon Samaritano, ridesta in noi quel fuoco di amore da riversare in un mondo ferito che invoca solidarietà ed è assetato di speranza. Egli scommette su un reale cambiamento di mentalità e ci ripropone i valori del Vangelo con la

radicalità che esso richiede. Una mentalità aperta a relazioni nuove nel fare politica, nel dialogo tra le religioni e le culture e tra i popoli; una nuova modalità di relazioni più solidali e dal respiro evangelico con quanti ci vivono accanto ed essere non solo vicini, ma prossimi. Tutte, ne sono certa, ci sentiamo in piena sintonia con l'enciclica *Fratelli tutti* che ci incoraggia, nella concretezza del quotidiano, a volte faticoso e incerto, a camminare nella speranza per realizzare insieme un sogno che si chiama fraternità e che costruisce l'amicizia sociale di cui il mondo oggi ha urgente bisogno.

Dal 26 al 28 maggio scorso, ho avuto la gioia di partecipare, online, all'assemblea congiunta UISG e USG alla luce dell'enciclica *Fratelli tutti*. È stato un evento importante, direi storico, perché è stata la prima Assemblea dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali e dell'Unione dei Superiori Generali organizzata insieme, che ci ha permesso di riflettere come vita consacrata femminile e maschile su come *farci sorelle e fratelli a servizio della fraternità in un mondo ferito*. Nel lavoro per gruppi linguistici abbiamo affrontato diversi interrogativi e ci siamo chiesti come continuare a promuovere insieme la fraternità e l'amicizia sociale nelle diverse realtà a livello mondiale.

Personalmente mi sono interrogata come rispondere a questo aspetto che sento profondamente in sintonia con il nostro carisma. Ho trovato la risposta nel terzo capitolo dell'enciclica: *Pensare e generare un mondo aperto*. Esso ci presenta aspetti meravigliosi che vi invito a meditare e a contemplare perché diventino esperienza di vita, di amicizia e, quindi, di fraternità. Amicizia sociale e fraternità non escludono, ma includono. È un dato di fatto che nessuno può sperimentare il valore dell'esistenza senza concreti volti da amare (cfr. n. 87). Come il Buon Samaritano anche noi abbiamo volti concreti da amare, persone ferite da risollevarle, da guardare con lo stesso sguardo di Dio, perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore» (n. 281).

È bello entrare con coraggio e intraprendenza apostolica in questa prospettiva, camminare insieme per costruire comunità attente a prendersi cura di chi è "a terra", ferito e bisognoso di com-passione. Probabilmente tra queste persone vi sono quelle che conosciamo: so-

relle, giovani, adulti, famiglie, persone ferite che attendono di essere curate con l'olio dell'amore, con uno sguardo di tenerezza, con gesti di solidarietà e di umanità. Questi diventano, nel silenzio e nella discrezione, segni della presenza di Dio in questo oggi tanto tribolato, ma sempre custodito da lui che tiene in mano la nostra storia.

Sono molte le esperienze che ho avuto il dono di vivere con voi negli incontri personali e comunitari, per questo oso affermare che, in alcuni momenti della nostra vita, dobbiamo anche essere *samaritane di noi stesse*; guardare con misericordia i nostri limiti, abbracciare con tenerezza le nostre fragilità e, con amore, saperci ri-sollevare, rimetterci in piedi e ripartire. È un'esperienza fondamentale che ci apre con umiltà al "noi" e ci prepara a prenderci cura della fragilità di ogni uomo e donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con l'atteggiamento del Buon Samaritano (cfr. n. 79). In altre parole: essere benevole con noi stesse per esserlo anche con chi incontriamo sulla strada che porta a Gerico. La parabola del Buon Samaritano ha ancora molto da proporci a questo riguardo!

Posso dire di aver incontrato nei miei viaggi comunità e singole sorelle che sono realmente risorse di fraternità, sorgenti inesauribili di solidarietà, perché sanno mettere a rischio anche la propria vita, sostenute da una forte esperienza di fede e di preghiera e dalla parola di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Senza queste risorse evangeliche sarebbe per loro impossibile l'autentica amicizia sociale e il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato ed escluso (cfr. nn. 84-85). Forse, a loro insaputa, realizzano già un nuovo sogno di fraternità che non si limita alle parole, ma che sa apprezzare gli apporti di ciascuno nella propria diversità e varietà. Vedo in loro «uno stile di vita che forma quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte"» (n. 215). È un'apertura certamente geografica che porta ad "andare" nelle periferie, ma è soprattutto un'apertura esistenziale!

Care sorelle, riconosciamo che la *fraternità* non ci è estranea. Penso di non fare un'interpretazione indebita affermando che il termine *fraternità*, come è presentato nella *Fratelli tutti*, può essere tradotto in

spirito di famiglia, valore essenziale al carisma salesiano, che attraversa le nostre Costituzioni come una luce sempre nuova che illumina il quotidiano in ogni sua angolatura. Gli articoli del nostro Progetto di vita sullo spirito di famiglia sono una miniera di spiritualità e di umanità ed è bello poterli confrontare con alcuni aspetti dell'enciclica che, in piena sintonia, ci aiutano a essere *fratelli e sorelle* nella contemporaneità con tutte le sue sfide e speranze. Sappiamo che non è mai scontato vivere la fraternità. Ogni giorno ognuna di noi, ogni comunità è chiamata a lasciarsi convertire all'amore lasciandosi toccare nel più profondo del cuore, accogliendo la grazia del Signore e traducendolo in scelte concrete. La responsabilità di ogni persona è grande e insostituibile. Non posso aspettare che le altre, gli altri si facciano fratelli e sorelle. Sono io la prima a decidere di farmi sorella di chi vive accanto a me o che incontro nel cammino.

È un compito a lunga scadenza perché, come ho già rilevato, costruire fraternità nell'amore è un processo che continua nel tempo, senza sosta; ed è qui che sperimentiamo, nel fratello e nella sorella, la gioia dell'accoglienza, del rispetto per la diversità, dell'incontro vissuto nella gratuità. Siamo tutti figlie e figli di un unico Padre e in lui ci accomuna una dignità che niente e nessuno può toglierci!

Far risplendere la solidarietà nella missione educativa

Nei nostri cortili, nelle aule, negli ambienti informali, nelle reti sociali, per le strade affollate, nelle periferie a rischio, nelle varie forme di aggregazioni possiamo incontrare giovani privi di speranza, ma con tanta voglia di vivere.

Sono convinta che mai come oggi la missione educativa che ci è affidata per carisma è un'ancora di salvezza per loro e per il futuro dell'umanità. Il tempo della pandemia ha provato duramente i giovani e il loro grido di aiuto, molte volte non espresso, ci spinge a unirli in piena sinergia con quanti hanno a cuore il bene di bambini, giovani e famiglie. Attraverso scelte educative condivise possiamo costruire una fraternità che abbracci l'intera famiglia umana secondo il progetto di Dio. È la strada da intraprendere per essere oggi, come il Buon Samaritano, pronte a lenire le ferite che molto spesso deturpano la vi-

ta delle nuove generazioni. Una ferita molto grave, ma curabile, porta il nome di *povertà educativa*.

Sono molto riconoscente a tutte le comunità educanti che, instancabili, mettono in atto le loro capacità creative per elaborare e offrire a tutte/i processi educativi adeguati alle varie e concrete situazioni presenti nei diversi contesti socio-culturali. Sono percorsi che abilitano le/i giovani a rimettersi in piedi, a difendersi in modo pacifico da ingiustizie e discriminazioni, a ritornare a sognare un futuro migliore con speranza. L'ha ribadito recentemente papa Francesco a un gruppo di giovani: «La vocazione di un giovane è sognare» (*Ai giovani del Progetto Policoro*, 5 giugno 2021). Un sogno fondato sulla speranza che ci parla «di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore» (n. 55).

Sono le stesse aspirazioni che abitano e rendono inquieto il cuore di tanti giovani, anche in quelli che per storie personali e familiari, vedono spegnersi la voglia di vivere, eppure sono affamati di amore autentico, di felicità piena e duratura.

È in questa realtà che dobbiamo scommettere sull'educazione. Sentirci samaritani con in cuore il fuoco del *Da mihi animas*, pronti a essere *cocreatori* di un futuro nuovo.

Penso ci sia utile, a questo riguardo, rivedere quanto troviamo nel *Patto educativo globale* annunciato dal Santo Padre nel messaggio del 12 settembre 2019. L'evento, come sappiamo, per situazioni contingenti è stato vissuto con modalità e in tempi diversi.

Tutti siamo chiamati a essere costruttori di un *villaggio dell'educazione* che, pur nella diversità, sa mettere pietra su pietra per formare una rete di relazioni aperte, inclusive, con atteggiamenti di rispetto verso l'altro nella sua diversità, di cura e di protezione della casa comune, di accoglienza di tutti i popoli e di dialogo tra le religioni.

È necessario bonificare questo terreno innanzitutto con la preghiera, come spesso sollecita papa Francesco nei suoi interventi al mondo intero, e con l'attuazione di processi educativi condivisi, in continua evoluzione come le situazioni richiedono.

È una fatica che proviamo e a volte, forse, ci scoraggia. In effetti, dall'abbondanza della semina non sempre maturano i frutti desiderati e, in certe situazioni, nasce un sentimento di fallimento educativo. Non smettiamo di seminare! Questa è l'ora della semina, ad altri il raccolto della vendemmia! State investendo molto in creatività, competenza, tenacia, speranza e fede nella missione che vi è affidata e vi ringrazio per la fedeltà "rocciosa" alle esigenze del *Da mihi animas* mai separato dal *cetera tolle*.

Richiamo alcuni passi importanti, "pilastri" dell'educazione, necessari per edificare il *villaggio dell'educazione* oggi:

- *Ripartire dalla persona*, avere il coraggio di metterla al centro come risposta al cambiamento antropologico attuale. Dare, cioè, un'anima a ogni processo educativo che non può ignorare come tutto il mondo sia intimamente connesso e che, quindi, partendo dalla persona ci sono altri modi di interpretare l'economia, la politica, lo sviluppo e il progresso.

- *Investire le migliori energie con creatività, responsabilità e gioia*. È quanto in altre circostanze ho raccomandato, essendo il nostro un Istituto educativo sul quale la Chiesa e la realtà sociale contano molto. Indubbiamente, ci sono delle condizioni necessarie da mettere in atto e che sapete con saggezza individuare (cfr. *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2019).

- *Formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità* con competenza e dedizione, perché ogni persona, soprattutto giovane, sviluppi il massimo delle sue potenzialità e le esprima nella libertà e responsabilità. Tutto questo richiede generosità e coraggio (cfr. Francesco, *Discorso ai partecipanti al convegno su Education: the global compact*).

Non siamo sole in questo cammino. C'è una madre, Maria, che ai piedi della croce ha ricevuto una maternità universale (cfr. Gv 19,26) e «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendono la giustizia e la pace» (n. 278).

Grazie, care sorelle, che accogliete questa che credo sia l'ultima circolare personale alla quale farà seguito quella corale prima del CG XXIV. Sono riflessioni dettate da un cuore che vi ama, che ama la missione, che desidera solo la salvezza delle giovani e dei giovani, che vede in loro il presente e il futuro della Chiesa e della società. Posso dire che non siete state allo stretto nel mio cuore!

Faccio mie le parole di papa Francesco ai giovani e che ritengo adatte anche per voi: «Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede» (*Christus vivit* 299). Aggiungo: l'Istituto ha fiducia in tutte voi e in ognuna in particolare. Ha bisogno di voi per dare fecondità e visibilità nuova al carisma, dono nella Chiesa, alle giovani e ai giovani del mondo intero. Quanto desidero che ciascuna si senta Istituto, una perla preziosa e unica scelta dal Signore per la gioia di molte e molti giovani!

In questo mese celebriamo la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Egli vi benedica, vi avvolga della sua tenerezza e misericordia e in lui, come diceva madre Mazzarello, ci diamo appuntamento ogni giorno e sempre! (cfr. L 17,2).

N. 1011 - Circolare corale

6 luglio 2021

RENDIAMO GRAZIE A DIO PER VOI

«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,3-6).

Carissime sorelle,

avvicinandoci alla celebrazione del Capitolo generale XXIV e alla conclusione del nostro servizio di animazione nell'Istituto, desideriamo raggiungervi ancora una volta con un saluto cordiale facendo nostri i sentimenti di san Paolo.

Pur tra le sfide e le incertezze dell'attuale momento storico, viviamo giorni di gioia e di gratitudine a Dio per il fruttuoso percorso di questi anni insieme a voi, sorelle, ai membri della comunità educante e della Famiglia salesiana, impegnati tutti per il bene delle giovani e dei giovani e in un costante cammino con loro.

Dalla memoria grata del cuore emergono volti, nomi, esperienze che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra esistenza; s'intrecciano sentimenti di riconoscenza con lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato in ognuna/o di noi e in tutto l'Istituto in questi anni di grazia. Insieme abbiamo condiviso la scelta *dell'incontro che forma e trasforma* e, come i discepoli di Emmaus, ci siamo lasciate incontrare da Gesù per camminare con le giovani e i giovani verso le periferie del mondo (cfr. *Programmazione del Consiglio generale 2015-2020*, pp. 6-7).

Grazie per la vita delle comunità

Tutte le visite realizzate nelle Ispettorie sono state momenti di grazia speciale e siamo riconoscenti per l'accoglienza vissuta nella fede, con affetto, fiducia e nello spirito di famiglia. Dovunque abbiamo fatto l'esperienza della *cultura dell'incontro* nella missione educativa salesiana, che sa coinvolgere giovani, educatori, collaboratori e famiglie. Con Maria, donna della Visitazione, apprezziamo ogni gesto condiviso in cui Dio si è manifestato.

Grazie per la ricerca insieme della sua volontà nel discernimento: la partecipazione attiva di ogni sorella e di ogni comunità ci ha aiutato a cogliere meglio le sfide e le attese di futuro. Nelle comunità educanti la collaborazione con le laiche e i laici, con cui condividete la missione, è preziosa e irrinunciabile per sviluppare in corresponsabilità il carisma dell'Istituto.

Vi ringraziamo per la costante riscoperta delle giovani e dei giovani come nostra *terra santa*, in sintonia con la Chiesa universale, soprattutto in occasione del Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* e dei cammini che ne sono scaturiti. Anche la sensibilità per l'ecologia integrale e la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso vi orientano ad ascoltare il grido della terra e dei poveri e a educare i giovani alla cura della casa comune.

Ringraziamo il Signore per l'entusiasmo, lo zelo e la sollecitudine nel riconoscere i bisogni più urgenti del nostro tempo e nel rispondervi con fedeltà creativa. Apprezziamo il lavoro, a volte faticoso, e lo spirito di resilienza che caratterizzano molte comunità nella ricerca della gloria di Dio e della salvezza dei giovani, soprattutto dei più poveri.

Abbiamo percepito il grande desiderio di lasciarvi trasformare dalla *mistica dell'incontro con Dio*, che si esprime nella passione per la missione educativa e nel vivere il mandato del CG XXIII. *Essere missionarie di gioia e di speranza* è stato un impegno costante che ha sostenuto la donazione nel quotidiano e risvegliato nuove energie. Rendiamo lode a Dio per la bellezza e la vitalità che arricchisce tutto l'Istituto.

Ringraziamo il Signore per l'approfondimento e la condivisione della parola di Dio, per l'amore all'eucaristia, che rigenera ogni gior-

no il nostro cuore e trasforma le comunità, per l'apertura ai valori carismatici ed ecclesiali, per la fedeltà al magistero di papa Francesco.

L'amore all'Istituto è solido ed è vivo il senso di appartenenza che si manifesta nella comunione, nella corresponsabilità della comune missione e nella condivisione delle risorse umane.

Ringraziamo il Signore per il vostro "esserci" accanto all'umanità che soffre, anche in luoghi di grande pericolo, nei Paesi colpiti dalle guerre e da tante calamità naturali. Nonostante le difficoltà e le incertezze, la vitalità pastorale non è venuta meno anzi, voi scegliete di stare con i più bisognosi anche in mezzo a grandi rischi. Riconosciamo che lo Spirito Santo è instancabile nel guidare e aprire nuove strade e orizzonti sempre inediti e vi sostiene nell'osare con coraggio, audacia e gioia cammini di *risignificazione* dando al carisma un respiro di novità. L'esperienza della nostra povertà è lo spazio privilegiato per aprirci alla fiducia, sostenute dalla certezza che "la mano di Dio lavora in noi", nei giovani, nelle comunità educanti.

Grazie per il vostro impegno di una *continua conversione* che vi rende presenza credibile e segno di fedeltà a Dio, alla bellezza e all'efficacia del Sistema preventivo (cfr. Atti CG XXIII, n. 33). Attente alla voce dello Spirito Santo e alle nuove chiamate, avete intrapreso e state per intraprendere, in molti luoghi, un coraggioso cammino di *rivitalizzazione* e di *risignificazione* della vita e della missione. Con audacia avviate processi di ristrutturazione comunitaria, ispettoriale e interispettoriale, per unire le forze, rispondere insieme all'emergenza educativa e per non privare della nostra presenza i contesti di maggiore povertà.

Ringraziamo Dio per il cammino condiviso nell'ascolto profondo della contemporaneità, narrando parole di vita e di speranza, intessendo reti di collaborazione sinodale, emanando profumo di relazioni fraterne con uno sguardo amorevole verso tutti.

Un grazie speciale, colmo di affetto, a voi sorelle anziane e ammalate, nelle quali riconosciamo una particolare presenza di fedeltà e di offerta che arricchisce l'Istituto.

La dura prova della pandemia si è abbattuta con forza in tante comunità e case di riposo. Avete sperimentato il dolore e la solitudine, la morte di sorelle, familiari, amici e conoscenti, e un lungo tempo di isolamento. Nel vostro cuore la luce della fede e della speranza non

si è mai spenta, mentre l'Istituto vi sosteneva con una preghiera incessante. Grazie a tutte voi che siete «testimoni della tenerezza del Dio fedele» (C 106) e ricordate a tutti la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù e di essere felici Figlie di Maria Ausiliatrice.

Grazie per il presente e per il futuro

Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, abbiamo colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni giovane, ogni persona con lo sguardo di Gesù, per testimoniare la comunione e così mostrare la gioia di essere chiamate a una stupenda e attuale missione tra le nuove generazioni come garanzia di fraternità universale e di sviluppo nei vari Paesi.

Ringraziamo perché *insieme* ci siamo poste in stato di formazione permanente, riscoprendola come esigenza a lasciarci formare dalla vita e per tutta la vita.

La capacità di accogliere gli orientamenti proposti dall'Istituto, elaborati con l'apporto di tutte, è stata grande. Comprendiamo la difficoltà, che tutte avvertiamo, a farli diventare realtà nel quotidiano. Sperimentare questa debolezza è un'opportunità che ci fa essere più umane, più umili e compassionevoli con chi non riesce ad assumerli pienamente.

Vi siamo grate per l'impegno che esprimete nell'accompagnamento delle giovani e dei giovani nella maturazione della loro identità e nello scoprire il progetto di Dio sulla loro vita, aiutandoli a valorizzare i propri doni per crescere nella consapevolezza che *insieme* rendiamo più ricco il carisma e costruiamo un mondo più umano e solidale.

Ringraziamo per il dono delle giovani che continuano a scegliere il nostro Istituto e per la cura con cui le accompagnate nelle varie fasi della formazione.

Benediciamo il Padre, da cui viene ogni dono, ogni gesto di carità, per la bella e generosa solidarietà vissuta nell'Istituto. Il cammino della comunione dei beni materiali, delle risorse umane e delle ricchezze spirituali è un cantiere sempre aperto e si manifesta nelle molteplici

ci forme di una carità creativa. Grazie per aver trovato, in un periodo tanto difficile e opaco, splendide e profetiche strade per arrivare a chi è povero, ai giovani che chiedono educazione e presenza, alle comunità e Ispettorie che più faticano nella sopravvivenza quotidiana.

Grazie per lo spirito missionario vissuto con audacia che rende fecondo l'Istituto. Anche senza varcare le frontiere, date il meglio di voi stesse per l'inculturazione del Vangelo e del carisma. Contribuite a far crescere un Istituto dal cuore grande e dallo sguardo aperto ai nuovi orizzonti della missione.

Ringraziamo per la vocazione missionaria *ad gentes* di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno saputo rispondere alla chiamata di Dio in fedeltà al sogno di don Bosco e alla passione evangelizzatrice di madre Mazzarello. Grazie alla testimonianza di santità e al coraggio di porsi in "*uscita*". L'Istituto continua a generare vita e generare alla vita: *l'amore cresce attraverso l'amore*.

È pressante la chiamata della Chiesa a valorizzare la vocazione battesimale dei laici con particolare attenzione alle donne. Lo Spirito Santo continua a elargire il carisma salesiano a tante exallieve/i, ai Salesiani Cooperatori, ai membri dell'ADMA trasformandoli in forza missionaria e proposta vocazionale. Ringraziamo per il cammino che la Famiglia salesiana fa per crescere e consolidarsi come tale ed essere un segno di comunione e di impegno nella Chiesa. Il nostro futuro sarà fecondo se in questo processo ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si sentirà partecipe e corresponsabile nella promozione e nel sostegno delle diverse vocazioni nella Famiglia salesiana. Insieme possiamo essere una fiamma di luce e un orizzonte di futuro al servizio del regno di Dio.

Grazie, care sorelle, perché custodite con amore il tesoro del carisma e della storia dell'Istituto. Cercate di conoscerlo sempre più, di trasmetterlo con passione educativa e anche di continuarlo nel tempo curando le fonti, la documentazione scritta e orale, la gioia dell'appartenenza a una grande Famiglia. Con la vostra fedeltà, con l'amore a don Bosco e a madre Mazzarello, voi dimostrate che la vitalità dell'Istituto oggi si alimenta dalle *radici*. Sono queste che ci permettono di continuare a essere generative, ad abitare con audacia la contemporaneità e a proiettarci con speranza verso un nuovo futuro.

Continuiamo il cammino con Maria

Maria continua a camminare con tutte noi, come ha fatto in modo sorprendente nella vita dei nostri Fondatori e nella storia dell'Istituto e ci aiuta nelle fatiche, perché non indeboliscano l'entusiasmo della fedeltà. Accompagnate da lei ci inoltriamo nella terza tappa della celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, con lo sguardo rivolto in avanti. La nostra attenzione sarà quella di *progettare con audacia il futuro* e lo vogliamo fare incoraggiate dall'esempio di madre Mazzarello che ci dice: «Coraggio (...), andiamo avanti con cuore grande e generoso» (L 47,12).

La grazia del CG XXIV, che ci accingiamo a celebrare, alimenterà in tutte noi e nelle comunità educanti un nuovo slancio per percorrere il cammino della santità e della fedeltà creativa al carisma salesiano. Affidiamo alla vostra preghiera questo evento fondamentale per la vita dell'Istituto, perché lo Spirito Santo ci illumini sulle vie da intraprendere ed essere con le giovani e i giovani il *vino nuovo*, in una più feconda freschezza educativa.

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare il 5 agosto rinnovando la gratitudine per essere una Famiglia religiosa voluta da Maria e che è tutta di Maria.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte con gioia e affetto riconoscente.

N.B. Il prolungamento di un anno è dovuto alla pandemia del coronavirus che ha impedito lo svolgimento del CG XXIV alla scadenza del sessennio.